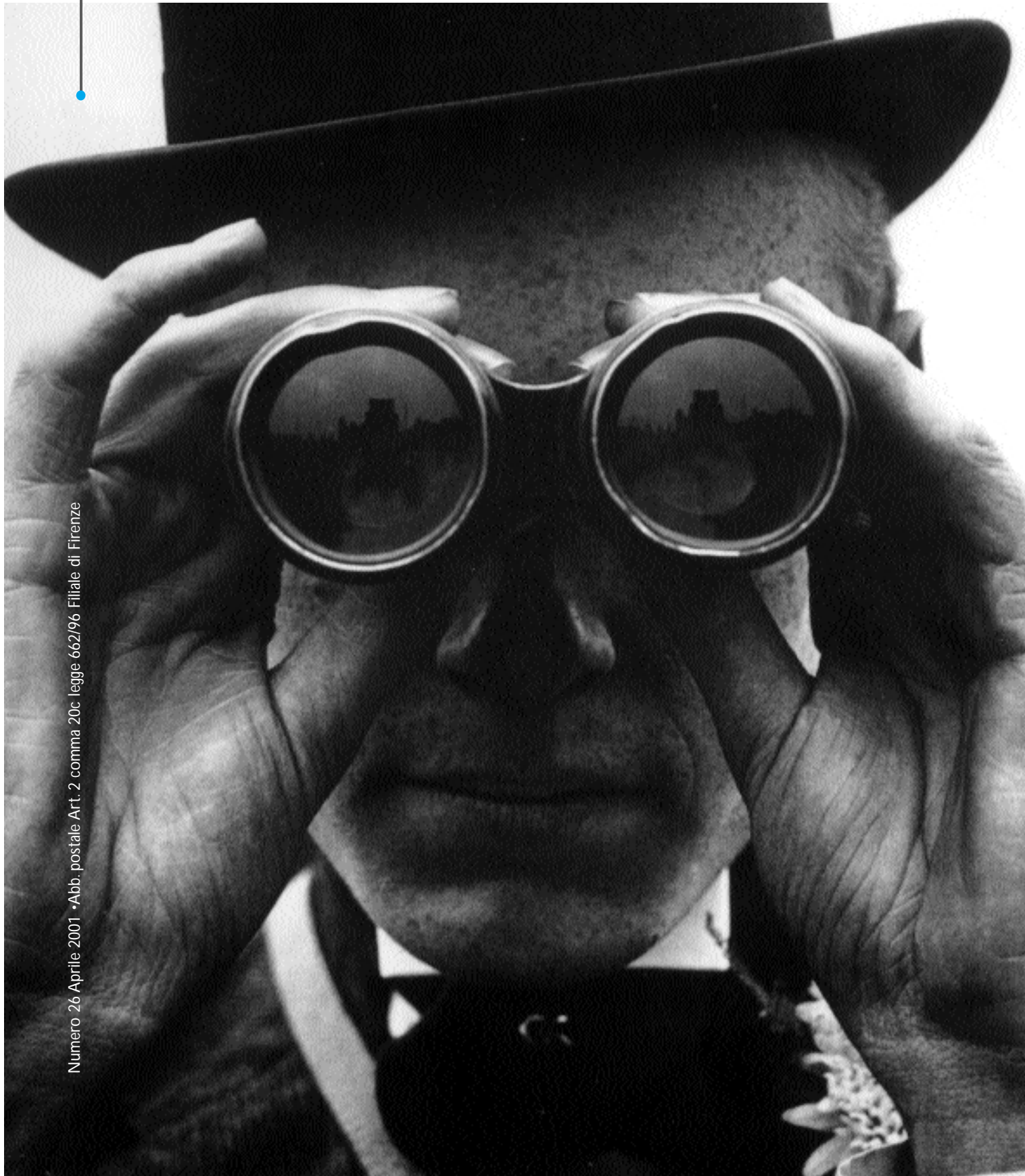


Milleottocentosessantanove

1869

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

Numero 26 Aprile 2001 - Abb. postale Art. 2 comma 20c legge 662/96 Filiale di Firenze



Sommario

COMUNICAZIONI	
Monica Eschini	pag. 3
GIRO DI VOCI	
<i>Una storia nella storia. Le Officine Galileo</i>	
Giovanni Caprara e Augusto Trivulzio	pag. 5
OLTRE IL CONFINE	
<i>La collezione Gio Ponti del Museo di Doccia</i>	
Marzia Antonini	pag. 9
IL POZZO	
<i>Westlake e i cinque ladroni</i>	
Gianna Batistoni	pag. 13
ALLO SPECCHIO	
<i>Nessun gemito, semmai un grido. Intervista a Domenico Starnone</i>	
Gianna Batistoni e Ilaria Tagliaferri	pag. 17
LO SCAFFALE DI HOLDEN	
<i>Charlie Brown & C.: sgranocchiando noccioline</i>	
Ilaria Tagliaferri	pag. 20
PROSPETTIVE	
<i>Un tempo per riflettere</i>	
Eugenia Galateri	pag. 23
DIARIO DI BORDO	
<i>Nuove acquisizioni</i>	
Marco Sabatini	pag. 27
EX LIBRIS	pag. 31
ALTRILIBRI	pag. 42

L'editore è a disposizione degli aventi diritto.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il patrocinio dell'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di Sesto Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.

SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE DI SESTO FIORENTINO

Riconosciuta con personalità giuridica privata
D. P. G. R. T. n° 44 del 17 aprile 1985
Iscritta al n° 432 il 16/12/1991
dell'Albo Provinciale Associazioni senza fini di lucro

Presidente

Monica Eschini

Consiglieri

Gianna Batistoni, Marzia Bicchi, Enio Bruschi, Sabina Cavicchi, Carlo Fantini, Cesare Galeotti, Giuseppe Giari, Renato Martelloni, Filippo Masi, Rinaldo Mattolini, Stefano Monti, Vasco Puliti, Marco Sabatini, Ilaria Tagliaferri

Sindaci revisori

David Baldini, Chiara Conti, Simone Donati, Sabrina Egiziano, Monica Masi

MILLEOTTOCENTOSESSANTANOVE

Direttore responsabile

Fulvio Brandigi

Caporedattore

Enio Bruschi

Segretaria di redazione

Gianna Batistoni

Redazione

Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Sabina Cavicchi, Simone Donati, Giuseppe Giari, Leonardo Palchetti, Ilaria Tagliaferri

Hanno collaborato a questo numero
Sara Amerini, Marzia Antonini, Domenico Balducci, Roberto Biagioni, Annarosa Calastrini, Giovanni Caprara, Stefania Chiari, Eugenia Galateri, Rinaldo Mattolini, Marco Sabatini, Silvia Sabatini, Augusto Trivulzio.

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.

Tel. 44 67 68/44 96 32/44 96 343

Fax 055/44 67 68

e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it

c/c n° 12977500 intestato a:

Società per la Biblioteca Circolante,
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

Impaginazione ed elaborazione immagini

Monica Eschini e Marco Sabatini

Stampa

Grafiche Cappelli S. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 26. Aprile 2001

Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 2900

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI VENERDI 4 MAGGIO 2001

Per il giorno 4 maggio 2001 alle ore 15 in prima convocazione e per il giorno **4 maggio 2001 alle ore 21** in seconda convocazione, presso la sede sociale in via Fratti 1, a Sesto Fiorentino, è convocata l'Assemblea generale ordinaria dei soci della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. **Letture del verbale della precedente Assemblea;**
2. **Letture ed approvazione della relazione del Consiglio d'Amministrazione per l'attività 2000;**
3. **Relazione del Collegio dei Sindaci Revisori;**
4. **Letture ed approvazione del bilancio consuntivo 2000 e del bilancio preventivo 2001;**
5. **Varie ed eventuali.**

In seconda convocazione l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

In caso di impossibilità a partecipare, i soci possono conferire delega ad altro socio (vedi delega in calce). Il socio delegato non può presentare più di cinque (5) deleghe.

Sesto Fiorentino, 23 marzo 2001.

Il Consiglio d'Amministrazione

RELAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2001

La Società per la Biblioteca Circolante al 31 dicembre 2000 contava 3.918 soci effettivi, 156 in più rispetto all'anno precedente.

Nel 2000 si è registrato un aumento delle quote sociali di circa 14 milioni: finalmente la politica di attento recupero delle quote sociali arretrate e di razionalizzazione delle posizioni dei soci, che ha assorbito tanto delle energie dei consigli di amministrazione degli ultimi quattro anni, ha dato i risultati sperati.

Non esistono novità sostanziali nei criteri di acquisto dei libri. Nel 2000 il 70% delle quote sociali è stato destinato all'acquisto dei libri per un totale di 1.289 volumi, a cui vanno aggiunti i 324 donati. Inoltre 6.500.000 sono stati impiegati per l'acquisizione di circa 1.300 dischi della collezione del defunto socio Renato Parenti, comprendenti rare incisioni di opere liriche. La Società per la Biblioteca Circolante possiede un patrimonio librario costituito da 52.792 volumi, pari a 50.305 opere. Tali acquisti, limitatamente alle voci più rilevanti, sono stati così suddivisi: 673 volumi di letteratura e narrativa, 53 opere generali, 97 volumi di scienze sociali e diritto e 86 volumi di storia. È rilevante sottolineare che per l'anno 2000 sono state impiegate notevoli risorse, circa 4.000.000, per la promozione della lettura e l'organizzazione di conferenze che hanno portato a Sesto personalità come: Luciano Canfora, Arnaldo Marcone, Emanuele Narducci, Luciano Berti, Pina Ragionieri, Marino Biondi, Dario Biocca, Mauro Canali, Michele Sarfatti,

I bozzetti michelangioleschi della Casa Buonarroti, Firenze, Mandragora, 2000.

Volume presentato dalla Società per la Biblioteca Circolante, 20 gennaio 2001



D E L E G A

S U L R E T R O

Giampiero Puliti,
Senza titolo.
Dalla personale
La via del
sogno,
Società per la
Biblioteca
Circolante, 17-31
marzo 2001



Giovanni Gozzini, Nicola Labanca, Marcello Vannucci e Cosimo Ceccuti.

Nel corso del 2000 sono andate in prestito 20.512 opere, 1.187 in meno rispetto al 1999. Il calo del prestito è sicuramente un dato da non sottovalutare, soprattutto perché inverte il *trend* di crescita degli ultimi anni. È, però, necessaria un'analisi approfondita del dato che ci possa fornire una spiegazione globale del movimento dei libri in biblioteca. In questa direzione è rilevante il dato del prestito interbibliotecario, attivo dal gennaio 1998. Nel corso dell'anno 2000 le richieste delle altre biblioteche del circuito alla biblioteca di Sesto sono state 976, 176 in più rispetto al 1999. Le richieste inoltrate dalla biblioteca di Sesto alle altre biblioteche sono state 1316, contro le 536 del 1999. Il grande aumento è imputabile all'allargamento del servizio che oggi comprende le biblioteche del territorio regionale e nazionale, oltre a quelle originariamente presenti, localizzate in ambito provinciale.

Come ormai da alcuni anni, i corsi di lingua occupano un posto rilevante tra le attività dell'associazione, sia dal punto di vista organizzativo che da quello economico. Il ciclo 2000/2001 ha, comunque, ulteriormente premiato l'impegno della Società: i 20.000.000 di guadagno, cifra stabile dal 1999, superiore di 19.000.000 rispetto al 1998, 800 iscritti e 30 corsi offerti confermano senz'altro la scelta degli ultimi consigli di amministrazione.

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero di "Milleottocentosessantanove" per una dimenticanza non sono state inserite le cariche sociali conseguenti alle ultime elezioni per il rinnovo degli organi della Società per la Biblioteca Circolante.

Cariche del Consiglio d'Amministrazione:


Presidente – Monica Eschini
Vicepresidente – Filippo Masi
Segretario – Renato Martelloni
Bibliotecario – Alberto Cresci
Cassiere – Marzia Bicchi

Cariche del Collegio dei Sindaci Revisori:

Presidente – Simone Donati

PRESENTAZIONE DELLE OPERE DI ALBERTO MORAVIA

Il 26 maggio alle ore 17 si terrà la presentazione dei volumi di Alberto Moravia, *Tutte le opere*, a c. di Francesca Serra, e *Racconti inediti*, a c. di Simone Casini, editi dalla casa editrice Bompiani. Interverranno Giorgio Luti e Marino Biondi. Saranno presenti gli autori. Eventuali modifiche del programma saranno comunicate sul sito internet della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino: www.bibliotecacircolante.it.

Chi vuole ricevere notizie sulle iniziative della Società può richiedere di essere inserito nella apposita mailing list inviando una e-mail all'indirizzo sobibcir@bibliotecacircolante.it. 

Monica Eschini

Alla SOCIETÀ per la BIBLIOTECA CIRCOLANTE di Sesto Fiorentino

Via Fratti 1 - 50019 Sesto Fiorentino

Delego il Socio n°.....

a rappresentarmi all'Assemblea generale ordinaria dei soci della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto F. no, che avrà luogo il giorno 4 maggio 2001 alle ore 15.00 in prima convocazione e il giorno 4 maggio 2001 alle ore 21.00 in seconda convocazione, presso la sede sociale, via Fratti 1, Sesto Fiorentino.

Il Socio n°.....

(firma leggibile)

Una storia nella storia. Le Officine Galileo

La storia raccontata dal libro *Percorsi della memoria* preparato dal Gruppo Lavoratori Anziani delle Officine Galileo ed edito dalla Fratelli Alinari, è quella delle Officine Galileo, un'azienda storica fiorentina, un simbolo del processo di industrializzazione di Firenze e della Toscana iniziato a metà dell'Ottocento dal Granduca Leopoldo II.

La storia della Galileo, come familiarmente viene chiamata, non è una storia industriale qualsiasi, sia pure cadenzata da grandi realizzazioni. Già considerare l'arco di tempo nel quale le vicende si svolgono è un elemento importante, perché dimostra come gli uomini che ne sono stati via via protagonisti abbiano saputo trovare le idee appropriate e le risorse necessarie per adattarsi alle mutevoli condizioni del tempo, talvolta rese particolarmente difficili dagli eventi, e contemporaneamente evolvere e crescere.

Si fa presto a pronunciare le parole «oltre un secolo e mezzo» – tale è il periodo che va dalle origini di questa industria ai nostri giorni – ma se guardiamo ai fatti che hanno contraddistinto la catena dei decenni, ci si rende conto della loro eccezionalità e del valore che assume questo libro che, più che alle parole, lascia spazio a duecento immagini, organizzate in sette sezioni, dalle origini al nuovo millennio.

Il primo protagonista fu uno scienziato, Giovan Battista Amici, ottico illustre, naturalista e astronomo. Siamo intorno alla metà dell'Ottocento. Amici dirige la Specola fiorentina ma è intraprendente e non si limita ad osservare: quando ha bisogno di nuovi strumenti decide di costruirseli coinvolgendo i suoi collaboratori.

Ma qual è il mondo intorno a lui in quegli anni? Leopoldo II di Toscana e Pio IX trovano un accordo per una lega doganale italiana e intanto, nel Regno di Sardegna, Carlo Alberto licenzia il ministro reazionario Solaro della Margherita, avviando qualche rifor-

ma liberale e dichiarando guerra all'Austria: siamo alla Prima Guerra d'Indipendenza. A Venezia si cacciano gli austriaci e si proclama la Repubblica. Persino in Svizzera si combatte: l'esercito federale sconfigge le truppe dei cantoni cattolici rafforzando il potere centrale. Cavour diventa ministro e Goffredo Mameli scrive l'inno *Fratelli d'Italia* anche se l'Unità è ancora lontana. In cielo, l'astronomo Le Verrier scopre nel 1846 il pianeta Nettuno; Plutone, però, è ancora sconosciuto. Lo sfortunato emigrante fiorentino Antonio Meucci inventa il telefono del quale verrà scippato dall'americano Graham Bell. Marx e Engels presentano il loro *Manifesto*, Dostoevskij viene spedito in Siberia e in una Vienna che vede uscire di scena Metternich, si spegne il padre del valzer, Johann Strauss.

Un altro mondo, un'altra epoca.

Ma a Firenze nel 1864 un altro astronomo, Giovan Battista Donati, raccoglie l'eredità dell'Amici trasformandola in un'attività produttiva e commerciale. Così, con un'idea modernissima, proprio come accade ai giorni nostri, un sapere scientifico-tecnologico d'avanguardia esce dai laboratori e diventa fonte di reddito.

Oggi si parla di parchi scientifici per accendere iniziative industriali derivate da centri di ricerca. Il Donati ne era, nella sostanza, un precursore e il suo spirito farà sempre da suggeritore nella lunga storia delle Officine Galileo che lui stesso aveva così battezzato (sia pure al singolare, come Officina Galileo) e che rimarranno sempre legate ai frutti più avanzati della tecnologia. Per acquisire le conoscenze iniziali, si produssero i più svariati strumenti, molti imitati da altri costruttori, specialmente stranieri, e in tutti si introdussero miglioramenti tanto da meritare, per l'importanza e l'accuratezza dei lavori, altissimi riconoscimenti alle Esposizioni Internazionali del periodo come quella di Vienna del

«Tra la fabbrica, i fiorentini e la città nel suo insieme, sottili fili invisibili hanno tessuto un legame che ha superato le condizioni di reciproco interesse»

1873, di Parigi del 1881 o di Como del 1899. È in questo clima che l'abate senese Giovanni Caselli faceva costruire alla Galileo i prototipi delle sue geniali invenzioni: il pantelegrafo (progenitore del fax), il timone elettromagnetico, la pressa idraulica e la torpedine automobile.

Con l'inizio del secolo si registra il balzo dalla dimensione artigianale a quella industriale e l'artefice è l'ingegner Giulio Martinez (mente e nume tutelare sino al 1952) e dopo un decennio, quando l'industria assumerà la denominazione attuale di Officine Galileo, saranno circa 200 le persone impiegate mentre nel consiglio d'amministrazione troviamo addirittura, accanto ai nomi di illustri imprenditori come Orlando e Volpi, anche lo scienziato Guglielmo Marconi. Era il 1906 e dalla rinascita esce anche una nuova logica, sia produttiva sia commerciale, che porta a varcare i confini fiorentini.

Guardando infatti alla scena internazionale, si sottoscrivono accordi con la Wireless Telegraph e ciò innesca uno sviluppo e una crescita dell'azienda che favorisce anche la nascita del grande stabilimento di Rifredi e con esso un rapporto di simbiosi fra la fabbrica, la classe lavoratrice, il quartiere, la città, gli intellettuali, la classe imprenditoriale.

Già verso la fine del secolo precedente la produzione si era diversificata tra civile e militare. Dall'officina escono dai telegoniometri ai telemetri usati anche dalla marina giapponese, oppure i periscopi installati sui sommergibili di diverse nazioni: dalla Russia, dalla Danimarca, dalla Svezia e, ovviamente, dalla nostra marina. Vi sono poi apparecchi per la fotogrammetria adoperati in Russia per tracciare la Transiberiana o dal Duca degli Abruzzi nella spedizione del Karakorum.

Saranno ancora le Officine Galileo ad installare a Firenze i primi impianti sperimentali per la luce elettrica e ci si impegna persino in un campo decisamente in anticipo sui tempi come quello dell'auto elettrica.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale costrin-

gerà tuttavia a concentrare la produzione principalmente sulle necessità della Difesa e si assisterà all'ingresso della manovalanza femminile, anche per le attività di fabbricazione e costruzione delle parti più delicate e complesse, come dimostrano le 28 immagini della Fratelli Alinari che documentano lo sviluppo, la tecnologia e il modo di lavorare del primo Novecento. Ma nel dopo conflitto, pur tra le difficoltà, si ritrova nuova linfa cercando soprattutto nell'innovazione la via per una ripresa. Ripresa che abbraccia una politica di acquisizioni e con la quale entrano a far parte del gruppo aziende elettromeccaniche ed ottiche, come la Koriska di Milano produttrice di microscopi, la Xelite di Porto Marghera produttrice di lenti oftalmiche o le Officine di Battaglia Terme. Affiancati alla produzione di apparati militari quali stazioni fotoelettriche, ascoltatori, centrali di tiro e telemetri ottici, troviamo gli apparati per la fotogrammetria e gli stereocartografi del Santoni, strumenti di laboratorio e per la didattica, bilance di precisione.

Grazie al sempre alto livello tecnologico arriva un ambito ordine dall'università di Padova: la costruzione di un grande telescopio. Battezzato Galileo, quando nel 1942 aprirà il suo occhio dall'altopiano di Asiago, con il suo diametro di 120 centimetri, sarà il più grande telescopio europeo e permetterà alla nostra comunità astronomica di mantenere un eccellente livello nella scienza del cielo.

Dieci anni più tardi toccherà all'Osservatorio di Arcetri ospitare il primo radiotelescopio italiano per lo studio del Sole fabbricato dai tecnici fiorentini della SMA (Segnalamento Marittimo ed Aereo), che sarebbe poi confluita nelle Officine Galileo. Un altro record.

Il ciclone nefasto della guerra si era intanto di nuovo abbattuto sul paese e quindi sulle industrie fiorentine lasciando, alla conclusione, un desolante panorama di fabbriche diroccate. La ricostruzione è ardua e per sostenerla ci si impegna in molte direzioni. Accanto ai tradizionali strumenti scientifici, dalle

Cartolina postale binocoli Galileo (1930, proprietà P. Bazzani)



Officine Galileo escono macchine per l'industria tessile, contatori della luce o lenti per occhiali. Assieme alla società Ferrania si producono macchine fotografiche, mentre dalla Galileo di Milano escono microscopi, obiettivi ed accessori fotografici, durometri, bilance e compressori per i frigoriferi. Ma questo non basta. Le lacerazioni sociali che si innescano nella complicata ripresa generano tensioni che richiedono interventi al di là della sfera economica e scientifica.

È qui che il rapporto tra la realtà produttiva e il mondo sociale della città si fa ancora più stretto, dimostrando come le due realtà siano solo due volti di un'unica identità fiorentina. Un'identità capace di esprimere non solo bravi tecnici e scienziati ma anche uomini sensibili e intelligenti in grado di governare i difficili momenti della storia. Come Giorgio La Pira.

Il nuovo corso degli anni Sessanta vede le Officine Galileo ampliare ulteriormente i campi d'azione e si affronterà anche la nuova frontiera dello spazio nella quale anche l'Europa cominciava a cimentarsi sulla scia di Stati Uniti e Russia. Così a Firenze nasceranno gli 'occhi' dei satelliti europei, cioè quei sensori capaci, guardando il Sole e le stelle, di orientare i veicoli spaziali. Nello stesso periodo anche la società milanese FIAR, produttrice di sistemi di alimentazione e di radiofrequenza, compiva la stessa scelta e più tardi questo nuovo 'ramo d'azienda' sarebbe confluito in Galileo. Ma indubbiamente sarà il mercato della difesa, in quegli anni, a rafforzare l'economia aziendale e ad aiutare il superamento delle crisi. Questo mercato, tuttavia, si accompagnava ad una diversificata attività civile che andava dagli strumenti per il controllo

delle dighe, ad altri per la didattica, dalla produzione di sistemi ad alto vuoto, alla realizzazione di planetari. Gli astri, come si vede, rappresentano una costante e preziosa materia prima per le Officine Galileo.

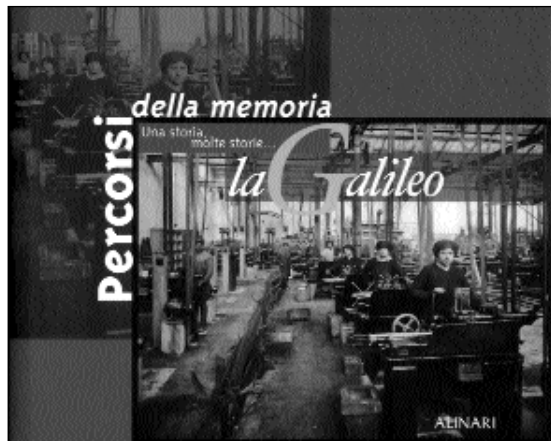
Da simili diversificazioni e dalle necessità imposte dalla globalizzazione dei mercati, nei decenni successivi si generano nello stesso tempo nuove realtà industriali, cioè un panorama di piccole e medie aziende che incrementano l'economia locale, tuttora attive e preziose nel territorio.

I riassetti della società, nel frattempo, vedono l'entrata in scena della Montedison e, alla fine degli anni Settanta, della Bastogi Sistemi. Nasce in questo periodo il grande insediamento di Campi Bisenzio. «Per Rifredi» scrive il sindaco di Campi Bisenzio nella sua introduzione al libro, «la consapevolezza di una perdita incalcolabile, per Campi Bisenzio l'orgoglio di entrare in rapporto con una

realtà estranea alla storia economica delle sue zone, la consapevolezza che si stava aprendo una fase nuova e importante».

Subentrerà poi la Finanziaria Breda del Gruppo EFIM, ma con la decisione del governo di liquidare l'EFIM le Officine Galileo negli anni Novanta passano sotto il controllo di Finmeccanica.

Ed arriviamo all'assetto attuale: dopo l'inclusione, con le società SMA e FIAR, nella Divisione Sistemi Avionici ed Equipaggiamenti di Alenia Difesa, viene a formarsi l'Unità Officine Galileo. Ciò rafforza anche il campo della radaristica per il quale, già prima dell'ultimo conflitto, si erano manifestati seri interessi e quello dell'attività spaziale, con l'in-



Gruppo Lavoratori Anziani Officine Galileo, Percorsi della memoria. Una storia, molte storie... la Galileo, Firenze, Alinari, 2000.

Coll. 338. 762
PER

corporazione del ramo d'azienda Spazio della milanese FIAR: gli orizzonti sono puntati alle tecnologie utili allo stesso tempo alla difesa e al mondo civile; un mondo che include anche la dimensione spazio, dove scienza e produzione industriale d'avanguardia si fondono e convivono insieme alimentandosi reciprocamente.

Oggi la tecnologia delle Officine Galileo si trova sulla Terra, in cielo e nello spazio. Aiuta il decollo degli aeroplani, permette di «vedere l'invisibile» e di compiere dall'orbita un continuo *check-up* del gas ozono che protegge la vita su questo pianeta; ci prepariamo anche a volare in luoghi remoti del cosmo, verso la cometa Wirtanen per scavarne addirittura il nucleo. Le Officine Galileo pertanto continuano a mantenere il proprio ruolo di società leader nella «visione di oggetti a distanza» – oggi sempre più oltre l'orizzonte – che già aveva intrapreso oltre 150 anni fa con il telemetro ottico ideato e realizzato dall'Amici alla Specola di Firenze e che rappresentò il primo passo della lunga storia della Galileo.

Una storia lunga, complessa e ricca di interessi quella delle Officine Galileo, che si materializza ora nel libro *Percorsi della memoria* con fotografie eloquenti oltre che sul piano documentaristico anche su quello artistico.

Ma la sia pur ricca storia scientifica, tecnologica ed economica non basta da sola a spiegare il significato e il ruolo che hanno avuto le Officine Galileo nella vita e nella storia di Firenze nell'ultimo secolo e mezzo.

Tra la fabbrica, i fiorentini e la città nel suo insieme, sottili fili invisibili hanno tessuto un legame che ha superato le condizioni di reciproco interesse. Ed alcuni fatti lo dimostrano inequivocabilmente. Già nel 1896 la Galileo istituisce una cassa malattie per garantire ai propri dipendenti una migliore assistenza sanitaria. Instaura poi un proficuo rapporto con l'Opera Madonnina del Grappa dalla cui scuola professionale numerosi ragazzi orfani sono poi passati nelle Officine Galileo. Al tempo stesso le Officine

Galileo hanno dato un volto internazionale alla città nell'alta tecnologia che si è aggiunto a quello della grande Firenze delle arti.

Ma forse la prova definitiva che sottolinea quanto le Officine Galileo siano parte essenziale della vita dei fiorentini, al di là della semplice dimensione professionale, sta nelle parole dello scrittore Vasco Pratolini, nelle pagine de *La costanza della ragione* che trasformano in letteratura e cultura il legame con l'azienda. «È una sera di gran freddo» dice con orgoglio il protagonista del romanzo «con la nebbia sugli argini del torrente e i vetri appannati, come un anno fa. Domattina entro alla Gali».



Giovanni Caprara e Augusto Trivulzio

Giovanni Caprara è giornalista scientifico del "Corriere della Sera". Primo premio Glaxo-Cee 1984 per la divulgazione scientifica, è autore di diversi libri tra i quali Il libro dei voli spaziali (1984), The Complete Encyclopedia of Space Satellites (1986), Armi intelligenti (1981), Alla riscoperta del sistema solare (1995) primo Premio Cortina Ulisse, Breve storia delle grandi scoperte scientifiche (1998), Abitare lo spazio (1999). Per la sua attività di divulgatore scientifico, l'International Astronomical Union gli ha dedicato nel 2000 un asteroide che ora porta il suo nome (asteroide Caprara 10928).

Augusto Trivulzio lavora presso le Officine Galileo.

La collezione Gio Ponti del Museo di Doccia

Il museo di Doccia vanta la più grande collezione di opere ceramiche frutto del design innovativo dell'architetto milanese Gio Ponti, direttore artistico della manifattura Richard-Ginori dal 1923 al 1930.

Uno dei progetti attualmente in corso presso il Museo consiste nel creare una sorta di Fondo Ponti in cui raccogliere tutto il materiale connesso alla produzione da lui firmata.

Il primo passo consiste in un'inventariazione più precisa delle opere ceramiche, stimate nel numero approssimativo di 520. A questo nucleo si aggiunge la ricca corrispondenza di Gio Ponti, prevalentemente con il direttore di fabbrica a Doccia Luigi Tazzini: Ponti infatti lavorava principalmente a Milano, città in cui si trovava la sede centrale della Società Ceramica Richard-Ginori ed il suo studio di architettura aperto nel 1921. Le comunicazioni ed istruzioni al direttore di fabbrica avvenivano quindi per iscritto, tramite lettere ricche di disegni ed indicazioni per la produzione delle opere ceramiche: Ponti era molto preciso nella sua attività di designer e specificava non solo il decoro da applicare alle ceramiche, ma anche le esatte tonalità di colore, le forme ed il numero di oggetti da produrre.

Il lavoro di riordino e trascrizione di questi documenti, peraltro ancora in corso, ha permesso di attribuire a Gio Ponti alcune opere facenti parte della collezione del Museo, il cui autore veniva considerato sconosciuto. Queste attribuzioni sono fondamentali, in quanto aumentano il pregio della collezione del museo di Doccia e consentono di formulare un quadro più completo sulla produzione curata da Gio Ponti negli anni Venti.

Il riordino d'archivio è strettamente connesso alla imminente catalogazione dei numerosi disegni

originali di Giò Ponti: grazie all'analisi di questi disegni sarà possibile non solo formulare nuove attribuzioni, ma anche acquisire dettagli più precisi sulle opere di Gio Ponti, quali le varianti di colore, la datazione e l'applicazione dello stesso decoro su forme diverse ed impasti ceramici differenti. È infatti opportuno specificare che il design di Ponti non fu applicato solo alla porcellana, ma anche alla maiolica ed al celadon.

La Biblioteca del Museo raccoglie numerosi cataloghi editi da Richard-Ginori negli anni Venti e la rivista "Domus", mensile di architettura e design fondato da Ponti nel 1928: pur trattando il design in tutte le sue più varie applicazioni, alcuni articoli riguardano la produzione ceramica firmata da Gio Ponti, fornendo ulteriori indicazioni e precisazioni sulla sua attività artistica.

La creazione del Fondo Ponti, oltre ad essere un utile strumento per la catalogazione interna delle opere del Museo, permetterebbe di schedare in modo più preciso tutta la produzione di Ponti. La collezione del Museo, pur raccogliendo numerose opere di quegli anni, non può essere considerata completa: dai documenti sopra menzionati e soprattutto dai cataloghi è stato appurato che la produzione degli anni Venti fu molto intensa, e parecchi oggetti non sono posseduti dal Museo.

In occasione di alcune richieste di consulenza relative alla produzione pontiana, è stato possibile analizzare numerose

opere facenti parte di collezioni private o di antiquari, consentendo di attribuirle a Gio Ponti grazie ai riscontri con la documentazione d'archivio e nonostante il Museo non possedesse opere di quel genere. È utile ricordare che non tutte le opere degli anni Venti sono state realizzate su disegno di Gio Ponti: la

«Figura eclettica, iniziatore in Italia di un rapporto operante tra arte e industria, Ponti progetta e realizza ceramiche per Richard-Ginori facendosi primo interprete del concetto di industrial design: lo scopo è quello di realizzare opere di valore artistico che conservino il fascino del pezzo unico pur essendo destinate ad una produzione in serie»

manifattura di Doccia infatti, oltre a questa attività considerata innovativa, continuava la produzione di porcellana classica dai decori ormai conosciuti.

Un'opera può essere attribuita con certezza al design di Gio Ponti se sul retro riporta, oltre al marchio Richard-Ginori, la sua firma per esteso, in corsivo e generalmente in oro. Un altro marchio tipicamente pontiano è una sirenetta stilizzata, sempre affiancata dal marchio Richard-Ginori, usualmente entro un cartiglio dorato. Alcune opere, soprattutto quelle in maiolica, non venivano prodotte a Doccia, ma nello stabilimento di San Cristoforo a Milano, pertanto il marchio risulta differente. Parecchi oggetti del Museo e di collezioni private non riportano la firma, ma dai marchi e con l'ausilio dei documenti, dei disegni e dei cataloghi possono essere attribuiti a Ponti. È bene però ricordare che le opere originali di Ponti sono state riprodotte anche negli anni seguenti e che tutt'oggi la manifattura riproduce alcune maioliche e porcellane: il valore di un oggetto col design di Gio Ponti è pertanto strettamente connesso alla data di produzione, all'esistenza della firma ed al tipo di marchio apposto sul retro.

Al lettore sarà forse sorta la curiosità di capire chi fosse Gio Ponti e di che tipo fosse il suo design: forniamo pertanto qui di seguito alcune informazioni bibliografiche e la descrizione delle opere più particolari facenti parti della Collezione Ponti del Museo di Doccia.

Gio Ponti nasce a Milano il 18 novembre 1891, si laurea alla facoltà di architettura nel 1919 e già nel 1921 apre uno studio con Emilio Lancia ed altri associati. Per tutti gli anni Venti però le sue opere architettoniche dovranno cedere il passo all'attività di

progettista per la Richard-Ginori: il 1923 segna infatti il suo esordio nel campo della cultura figurativa come direttore artistico della manifattura. Il suo ruolo ufficiale nell'organizzazione della ditta va di pari passo con l'impulso dato al laboratorio di arredamento della Rinascente. Nel 1928 fonda la rivista "Domus" con la quale Ponti si propone di «interessare e documentare i lettori nei riguardi dei problemi artistici, spirituali e pratici». Dal 1936 al 1961 è docente presso la facoltà di architettura al Politecnico di Milano. Sono anni di intensa attività quale architetto con l'avvio della serie delle cosiddette case tipiche, cui darà significativamente il nome di *domus*. Contemporaneamente si fa intensa l'operosità nel settore dell'arredamento domestico in cui spicca la famosa sedia *Superleggera*. Negli anni Cinquanta e Sessanta l'attività architettonica di Ponti arriva fino a Stoccarda e San Paolo del Brasile, ma è ancora Milano a beneficiare di quello che sembra il monumento alla modernità: il grattacielo Pirelli. Ponti muore nella sua casa milanese di via Dezza il 16 settembre 1979.

Figura eclettica, iniziatore in Italia di un rapporto operante tra arte e industria, Ponti progetta e realizza ceramiche per Richard-Ginori facendosi primo interprete del concetto di *industrial design*: lo scopo è quello di realizzare opere di valore artistico che conservino il fascino del pezzo unico pur essendo destinate ad una produzione in serie. Nelle sue collezioni utilizza diversi tipi di ceramica: porcellana, maiolica, celadon, riuscendo a far rimanere ben viva e predominante l'essenza di ogni materia. Egli crede infatti che tutti i materiali abbiano una bellezza innata, e che nel design non ci sia dif-



Fig. 1, *Velesca*

ferenza di ricchezza o povertà in relazione al materiale che si utilizza; se una differenza esiste, è dovuta al design stesso, che rende l'opera di alta o di bassa qualità. Gio Ponti manifesta subito duttilità di pensiero, fantasia e un'innata inclinazione al disegno, che si traduce in capacità compositiva e trasmissione grafica delle idee. Per lui il prodotto industriale deve porre particolare attenzione sia alla perfezione estetica che a quella tecnica rispondendo a canoni di modernità e originalità. Per modernità intende la rispondenza «ai bisogni e agli usi del tempo» e concepisce altresì l'originalità come assenza di «inutili ed effimere stravaganze». La perfezione tecnica è vista invece come materia «trattata con rispetto e regola d'arte» e l'efficienza di produzione come capacità «di rispondere con prontezza, certezza, convenienza e lealtà alle richieste di mercato».

Ponti non può però essere considerato solo un direttore artistico: egli è contemporaneamente un moderno *manager* che si occupa dell'esecuzione delle porcellane, della loro pubblicità, del controllo della qualità, dell'analisi dei costi di produzione e della loro destinazione.

Il disegno industriale è visto da Ponti come una continua e appassionante espressione di idee nuove e genuine, come ricerca di eleganza nelle forme che vengono esaltate da una decorazione frutto di una sapiente distribuzione dei cromatismi. Rispondenti a questi canoni sono gli oggetti e le opere di Ponti che la Richard-Ginori produce negli anni Venti, atti ad assolvere una funzione pratica, qualitativamente pregevoli e frutto di un processo di rinnovamento industriale.

Nei temi decorativi è frequente l'uso di motivi

architettonici classici e di figure tratte dal repertorio etrusco, greco e romano, il tutto però reinterpretato in modo molto personale sia nella stilizzazione grafica che nelle cromie; non manca tuttavia l'elemento mondano che nella decorazione si manifesta attraverso scene circensi, attività ricreative e sportive riportate sulla numerosa serie di coppe (fig. 1, *Velesca*).



I decori possono essere raggruppati in famiglie a cui Ponti stesso attribuisce un nome. *Le mie donne* è la prima famiglia creata da Gio Ponti, l'unica pensata esclusivamente per la maiolica, e comprende la raffigurazione di nove diverse donne dai nomi particolari: Agata, Apollonia, Balbina, Emerenziana, Domitilla, Donatella, Fabrizia, Leonia e Isabella. Le donne, raffigurate su piatti, vasi e coppe, sono generalmente ignude e sospese tra nuvole o tra corde, oppure adagiate su grandi corolle di fiori. La serie completa di donne su nubi è rappresentata sul vaso *Le mie donne su nubi* (fig. 2) in cui le figure femminili sono adagiate su nuvole sospese su edifici di matrice rinascimentale, ville e chiese, inter-

vallate da costruzioni romane e greche. L'altro vaso che raffigura quasi tutte le donne è *Le mie donne su fiori* in cui le figure femminili sono adagiate su grandi corolle di fiori e di cui il Museo conserva i grandi disegni preparatori.

La conversazione classica è la famiglia più importante e complessa nella composizione e nei suoi significati. Ogni figura maschile o femminile è caratterizzata da uno o più attributi,

non necessariamente oggetti, ma anche espressioni o pose che ne determinano la denominazione. Le figure principali, proposte singolarmente su pezzi piccoli, o in gruppi sulle opere di più grandi dimensioni



Fig. 2, *Le mie donne su nubi*

Fig. 3, *La casa degli efebi*

Fig. 4, *La temperanza*

sono l'efebo errante, l'architetto, il nummario, il filosofo, l'ermafrodito, il disegnatore, l'edile, il pellegrino, la lettura, la temperanza (fig. 4), la donna errante, la musica, i putti. Queste figure vennero applicate, singolarmente od in gruppi, su un'ampia tipologia di manufatti: dai piatti alle coppe, dalle urne alle ciste, dai vasi ai posacenere, sia in maiolica che in porcellana. Una delle opere più grandi e più importanti, pezzo unico mai messo in produzione, è il vaso in maiolica *La conversazione classica* (altezza cm. 80,2 e circonferenza max. cm. 75), su cui, in giallo-bruno ed azzurro, vengono raffigurati gli otto personaggi principali maschili e i quattro femminili, su di uno sfondo di architetture e pavimentazione classica.



Pur non essendo della stessa famiglia, l'altro grande vaso in maiolica attualmente esposto all'ingresso del Museo, così come quello appena descritto, è *La casa degli efebi* (fig. 3) su cui, in giallo su sfondo blu ricco di architetture classiche, vengono raffigurati da una parte gli efebi operosi e dall'altra quelli neghittosi: anche questo è un pezzo unico presentato alla Esposizione Internazionale di Parigi del 1925, e rappresenta un omaggio di Ponti al mito dell'architettura.

Altre famiglie importanti e di cui si possono ammirare gli esemplari in Museo sono *Le mani*, *Venatoria*, *L'amore per le antichità*, *La passeggiata archeologica*, *Le figure alate* e *La migrazione delle sirene*, a cui si aggiungono gli oggetti singoli e le plastiche.

Una sala del Museo è stata appositamente dedicata alla collezione di Gio Ponti che, proprio perché numerosa, viene esposta a rotazione per permettere ai visitatori di conoscere tutte le famiglie decorative ed apprezzare il genio creativo dell'architetto Gio Ponti.

Bibliografia:

- Gio Ponti, *Ceramiche 1923-1930. Le opere del Museo Ginori di Doccia*, Firenze, Electa, 1983.
 AA. VV., *Gio Ponti*, Cosmit, 1997.
 Loris Manna, *Gio Ponti. Le Maioliche*, Milano, Biblioteca di Via Senato Edizioni, 2000.

Il Museo Richard-Ginori della manifattura di Doccia (Gruppo Ligresti) si trova in viale Pratese 31 a Sesto Fiorentino ed è aperto il martedì, giovedì e sabato dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 18.30 (escluso festivi). Per maggiori informazioni telefonare allo 0554207767 oppure visitare il sito internet www.museodidoccia.it

Marzia Antonini

Marzia Antonini, laureata in Scienze Politiche all'università di Milano, lavora presso il Museo di Doccia di Sesto Fiorentino, di cui cura l'opera di riordino dell'archivio storico, attualmente in corso di completamento. In particolare è impegnata nel progetto consistente nel creare un Fondo Ponti in cui raccogliere tutto il materiale connesso alla produzione firmata dal designer milanese.

Westlake e i cinque ladroni

Per dire chi sia Donald E. Westlake, preferisco riportare le parole che lui stesso ha usato nel ritirare, nel 1967, il massimo riconoscimento attribuito ad uno scrittore di libri gialli, l'Edgar Allan Poe Award: «Quando cominciai a scrivere, vent'anni fa, feci fuoco in molte direzioni diverse, e solo gradualmente imparai a sistemizzare i miei tentativi di far centro e a fermarmi su un obiettivo il tempo necessario per essere riconosciuto come la stessa persona. Man mano che gli pseudonimi che ho usato e i generi che ho inventato si sono consolidati, certo, mi sono scavato una nicchia specifica – o una tomba – nel complesso della *mystery fiction*. Comunque, il nodo centrale dei miei libri è sempre stato la Perplessità». Così, quando con il nome anagrafico, quando con quello di Tucker Coe, quando con quello di Richard Stark o di Samuel Holt, pare che, infine, sempre e solo la sua penna abbia scritto circa cento romanzi polizieschi.

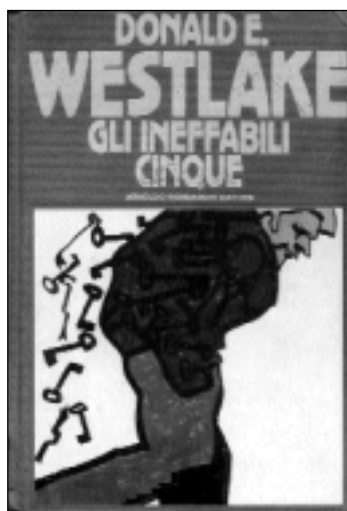
I sei romanzi che Donald E. Westlake, dal 1970 al 1996, ha voluto giostrare intorno al personaggio di John Dortmunder e ai suoi cinque compagni di rocambolesche rapine, sono stati recentemente accolti nel patrimonio di narrativa contemporanea della Società per la Biblioteca Circolante.

Il primo della serie è *Gli ineffabili cinque*, titolo originale *The Hot Rock*. Sarà questa la storia-pilota, il prototipo che verrà ricalcato nella struttura e nei significati da tutti i romanzi successivi con il *cast* di personaggi capeggiato da Dortmunder. Il furto è inteso come un'attività commerciale da gestire secondo leggi economiche e logistiche ben poco spicciole, anzi, quasi imprenditoriali. La mente, stimata e affidabile è sempre ed indiscutibilmente quella di John Dortmunder che, in questo primo romanzo, viene prelevato appena uscito di prigione da una Cadillac, ovviamente rubata, dal compagno d'affari Andy

Kelp. Il passaggio sul lussuoso automezzo, però, non è solo una cortesia, Andy è lì per offrirgli d'organizzare il furto di uno smeraldo grande quanto una palla da golf, committente il maggiore Iko dello stato africano di Talabow. L'esistenza di un committente dà ragione d'esistere al furto, immotivato altrimenti, secondo la logica imprenditoriale di Dortmunder, in quanto giudicato incollocabile presso qualsiasi ricettatore proprio per la riconoscibilità dovuta alle sue ingenti dimensioni. Contrattato il finanziamento e il compenso con Iko, in una quantità soddisfacente di testoni, Dortmunder sceglie fra le conoscenze i cinque componenti della banda. Con questi s'incontra, dopo le telefonate di reclutamento, nel retrobottega del Bar O. J., che da ora e per sempre sarà il loro luogo di raccolta. La discrezione del gestore sarà tale che loro, per lui, non avranno mai un nome e un cognome, ma saranno sempre e solo «Birra alla Spina», piuttosto che «Dewar con ghiaccio», identificando ogni volta ciascuno di loro con le consumazioni abituali. Se una cosa non avrà mai a che vedere con i furti di Dortmunder e compari, questa sarà la fortuna; ci vorranno sei colpi prima di stringere definitivamente lo smeraldo fra le mani, acrobazie tanto imponderabili

quanto incredibili nella soluzione. Ci vorrà soprattutto un altro furto e un altro committente perché gli «ineffabili cinque» possano sperare di guadagnarci qualcosa.

Hollywood ha approfittato del gioco narrativo di Westlake spesso e volentieri; così, nel 1972, il regista Peter Yates ha dato la faccia di Robert Redford a John Dortmunder e *Hot Rock* è diventato un film. Distribuito in Italia con il nome di *La pietra che scotta*, Paolo Mereghetti lo considera «un giallo brillante discretamente congegnato», e Hollywood ha pensato sufficientemente conveniente realizzare anche un *sequel*, raccogliendo le idee dal secondo romanzo



Donald E. Westlake, *Gli ineffabili cinque*, Milano, Mondadori, 1986.

Coll. 808. 838 72
WES

della saga degli ineffabili.

La seconda avventura di rapina è *The Bank Shot*, il libro in Italia sarà tradotto con *Come sbancare il lunario*, mentre il film del 1974, realizzato da Gower Champion con «una regia in velocità e una messinscena spettacolare», avrà il titolo di *La rapina più pazza del mondo*.

In *Come sbancare il lunario*, nella crescente diffidenza di John verso le proposte di Kelp, la banda viene coinvolta in una rapina che prevede il furto di un'intera banca, una banca con tutto l'edificio che la ospita. Tutto ciò appare difficile, ma possibile, se l'edificio non è, in verità, proprio un edificio, ma bensì una *roulotte*, una sede provvisoria che ospita momentaneamente i locali della banca. Tutto sta nell'approfittare di quel 'momentaneamente'. Proposto dal nipote di Kelp, Victor, un ex agente della FBI, il piano viene costruito, punto per punto e con le dita incrociate, da Dortmund. I membri della banda si ritrovano al Bar O. J., dove John assegnerà i compiti a seconda delle eccezionali competenze di ciascuno. Di tutto il piano, incredibilmente, l'unica difficoltà che si presenterà non sarà tanto nel far sparire l'edificio, quanto nell'apertura della cassaforte, che resisterà a Herman X, fino ad allora incontrastato scassinatore. I tempi della conclusione si allungano necessariamente e costringono i ladri ad un espediente comico, facendoli prima campeggiare in una *roulotte*, dipinta con della tempera verde, come fossero dei vacanzieri e poi fuggire sotto un temporale, mentre, goccia goccia, il colore dell'esterno della sede mobile torna ad essere quello d'origine. Rifugiatisi infine su una collina, l'esplosione che aprirà la cassaforte metterà in moto la *roulotte* lungo la pendenza, in una corsa alla deriva e non sapete, ancora, quanto 'deriva' sia appropriato in quest'ennesima sfortunata conclusione.

Jimmy The Kid, pubblicato nel 1974, è la terza

sventura che Donald E. Westlake ha deciso di raccontarci riguardo agli stessi antieroi. Hollywood se ne occuperà solo nel 1983, quando il regista Gary Nelson sceglierà Gary Coleman, il piccolo Arnold della serie televisiva, come protagonista di quello che sarà un trascurabilissimo prodotto cinematografico. Se deciderete, avendone l'occasione, di non trascurarlo, vi sarà utile sapere che in Italia è stato distribuito con il titolo di *Un rapimento quasi perfetto*. *Come ti rapisco il pupo* è invece il brutto titolo che è toccato alla traduzione italiana del romanzo.

«Quando cominciai a scrivere, vent'anni fa, feci fuoco in molte direzioni diverse, e solo gradualmente imparai a sistemizzare i miei tentativi di far centro e a fermarmi su un obiettivo il tempo necessario per essere riconosciuto come la stessa persona»

Kelp (sì, ancora lui) cerca e riesce a coinvolgere di nuovo John Dortmund, impiegando, però, per convincerlo, più di uno dei primi capitoli del romanzo e alla fine raggiungendo lo scopo solo grazie all'intercessione di May, la compagna di John. Stavolta all'origine della storia c'è un espediente curioso, l'idea del malaffare arriva a Kelp dalle pagine di un libro il cui titolo è *Hanno rapito Bobby* e il cui autore è un certo Richard Stark, proprio una delle firme di Westlake. Se la prima titubanza di Dortmund riguarda la presenza di Kelp nell'affare, ormai certo solo del suo contributo nefasto, la seconda è di natura etica. Rapire non è rubare. Il terzo motivo d'indecisione sarà dovuto, invece, al fatto che il piano può dirsi già scritto e, se è già strano per l'orgoglio di un ladro sentirsi derubato di qualcosa, ancora più diffi-

le sarà per Dortmund dover dividere il suo ruolo con qualcuno che non è del mestiere. Libro alla mano, il rapimento si farà e la forte personalità del bambino, grazie alla quale non pare proprio di approfittare dell'innocenza, renderà, solo eticamente, le cose più facili. Nessuno dovrà preoccuparsi, neppure per un momento, della sorte del piccolo: il piccolo saprà assicurarsi un avvenire. Saranno invece sempre gli ineffabili che non riusciranno neppure ad assicurarsi la giornata.

È il 1977, Westlake esce negli Stati Uniti con

Nobody's perfect, per noi lo pubblicherà Mondadori una decina d'anni dopo come *Nessuno è perfetto*, una volta tanto con una fedele traduzione del titolo originale. Hollywood pare averne avuto abbastanza, non si trova alcun film esplicitamente tratto da questa storia.

Il soggetto ricalca ancora con precisione gli altri tre romanzi nella struttura e nei meccanismi, i personaggi sono ormai vecchi amici per i quali può valere il piacere del rincontrarsi. Salvato dalla galera da un facoltoso avvocato, Dortmund capisce subito che chi gli sta pagando l'onorario, gli sta anche per proporre qualcosa da fare una volta fuori. A proporre la rapina sarà lo stesso derubato: qualche gioiello da sottrarre durante una festa annunciata su tutti i giornali, per confondere le acque, e un dipinto, di cui poi il committente intascherà il premio dell'assicurazione, con lo scopo benefico di risollevarne le fortune di un patrimonio in via d'esaurimento. Ma lo pseudo-derubato sa come tutelarsi dai prevedibili colpi di mano dei cinque ladroni capeggiati dallo stimato Dortmund e, per questo, mette alle sue calcagna un *killer* degno di altrettanta stima. La sfortuna che classicamente, ormai, accompagna i piani degli ineffabili, stavolta potrà addirittura essere causa di vita o di morte. L'ombra claudicante del *killer* accompagnerà ogni passo di John senza nascondergli le proprie intenzioni. Stavolta, quando la sventura farà sparire il dipinto rubato, Dortmund dovrà impegnarsi, senza mai perdere il conto dei giorni che gli restano, per mettere in pratica le sue idee migliori. Gli amici gli sono intorno, lo sostengono e gli suggeriscono soluzioni possibili. «Ma perché, John, ascolti ancora i consigli di Kelp?», verrebbe da dirgli.

In *Meglio non chiedere*, edizione italiana di *Don't ask*, che Westlake ha pubblicato nel 1993, ritroviamo Dortmund e la stessa banda impegnati nella stessa

onorevole attività. Dopo anni di silenzio della penna madre, ci accorgeremo che niente è cambiato, come se gli ineffabili avessero proseguito, all'insaputa di tutti, a frequentarsi e ad operare nei loro affari.

Non Kelp, ma Tiny Bulcher, propone alla banda un servizio da prestare al governo della Tsergovia, un piccolo paese dell'Europa Orientale. L'oggetto che John dovrà riuscire ad afferrare è un femore. Se, da questo, vi aspettate un giro negli ambienti truci dei trapianti di organi, dovrete essere dirottati altrove. Il femore è una santa reliquia ed è oggetto di disputa fra due paesi, la Tsergovia, appunto, e il Votskojek. La santa a cui è appartenuto ottocento anni prima è Ferghana, una giovinetta uccisa e mangiata dai propri

familiari, beatificata a ragione di questa ignobile causa. Data la presenza di un alto prelato nella commissione che deciderà a chi far occupare l'unico posto ancora vacante, il femore potrà fare da ago della bilancia e determinare l'entrata della Tsergovia, piuttosto che del Votskojek, fra i paesi dell'ONU. Ancora una volta titubante, Dortmund si convincerà a suon di quattrini, non per nulla, abbiamo detto, il furto è da sempre inteso dagli ineffabili come un'attività commerciale. Anche stavolta interverrà la sfortuna e trascinerà John, più degli altri, in un incidente di dimensioni catastroficamente internazionali.

L'ultimo romanzo di questa serie, pubblicato con il titolo di *What's the Worst That Could Happen?* è arrivato a noi tramite l'editore Marco Tropea come *Peggior di così...* e accoglie nella trama un elemento diversificante: per una volta la Dea Bendata sorride a John e compagni. La ragione di tutto questo non è un accidentale strabismo della Dea, come si potrebbe pensare, ma bensì la perdita di un amuleto portafortuna, l'anello che May ha ereditato e regalato proprio a Dortmund. La perdita è un'astuzia, una rivalsea, un capriccio, un abuso di cre-



Donald E.
Westlake,
Two much,
Milano, Euroclub,
1996.

Coll. 808. 838 72
WES

Samuel Holt,
Chi tra di voi?,
Milano,
Mondadori, 1988.

Coll. 808. 838 72
HOL

Donald E.
Westlake, Meglio
non chiedere,
Milano, Marco
Tropea, 1997.

Coll. 808. 838 72
WES

dibilità da parte del padrone della villa in cui John è sorpreso a rubare, tale Max Fairbanks. Davanti alla polizia Fairbanks indica come proprio l'anello al dito del ladro e i difensori della legge costringono John ad un'istantanea restituzione. L'umiliante beffa darà motivo di sorridere al magnate per poco tempo, infatti, acrobaticamente sottrattosi all'arresto, Dormunder non avrà altro scopo nella vita che tornare in possesso dell'anello. Per far questo impiegherà tutte le sue migliori scaltrezze, sempre a capo degli ineffabili. I compagni si stringeranno intorno a lui in difesa dell'animo del ladro, inventandosi un colpo dopo l'altro ai danni di Fairbanks. Per una volta in tutta la storia della loro carriera, storia che Westlake ci ha puntualmente raccontato per più di venticinque anni, riusciranno ad ammontare guadagni mai visti. Sorge logico il dubbio che l'effetto dell'amuleto non sia benefico e il suo recupero, se è vero che ripagherà l'orgoglio, quasi sicuramente lascerà le tasche dei ladri a quella che è sempre stata e che ormai, anche proverbialmente potrebbe essere, la loro sorte.

Qui finisce l'avventura degli «ineffabili cinque», finché Donald E. Westlake non vorrà farla continuare.

Questo è tutto quello che La Società per la Biblioteca Circolante possiede al loro riguardo, ma in verità ci sono altri due libri, nel patrimonio di narrativa contemporanea, a firma della prolifica e versatile penna che ha scritto, pagina su pagina, la loro storia. Segnalo *Chi tra di voi?*,



Donald E.
Westlake, Peggio
di così..., Milano,
Marco Tropea,
1998.

Coll. 808. 838 72
WES

pubblicato nel 1988 da Mondadori. In copertina leggerete il nome di Samuel Holt e andando avanti scoprirete che così si chiama anche il protagonista, ma Westlake ormai non può ingannarci, anche se, a confronto dei sei polizieschi che vi ho raccontato, qui, lo spirito e la forma sono d'altra natura. D'altra parte non credo, poi, che l'autore

abbia mai voluto ingannare nessuno, solo incuriosire, semmai solo spargere un po' di quella perplessità a lui tanto cara. Sicuramente per lui scrivere *Chi fra di voi?* è stato solo sparare in un'altra direzione. Così, ancora di più, forse, deve essere stato scrivere *Two Much*. Di questo ultimo romanzo la storia è ben nota, visto che Hollywood, a quattro mani con la cinematografia iberica, si è occupato della trasposizione per opera dei fratelli Trueba molto recentemente, nel 1996. Sul risultato dell'operazione cinematografica bastino, ancora una volta, le parole di Paolo Mereghetti «il tentativo di vivificare la commedia sofisticata con la sensualità latina lascia davvero il tempo che trova».



Possiamo solo augurarci, arrivati alla fine, che Donald E. Westlake torni presto ad aggiustare la sua mira e che Hollywood, invece, guardi da un'altra parte o, una buona volta, inforchi gli occhiali per mettere a fuoco. Oggettivamente, con le numerose occasioni regalate dalla prolificità di Westlake, credo che Billy Wilder avrebbe già saputo dare al cinema dei capolavori. 🏠

Gianna Batistoni

Nessun gemito, semmai un grido. Intervista a Domenico Starnone

Arriva da solo, con l'aria un po' disorientata e in perfetto orario, Domenico Starnone, all'incontro con i lettori fiorentini organizzato nell'ambito del ciclo *Leggere per non dimenticare*, a cura di Anna Benedetti. È diventato ormai un appuntamento fisso, quello del mercoledì pomeriggio, con gli scrittori che parlano al pubblico dei loro libri, per poi rispondere alle domande e alle curiosità suscitate. Il programma degli incontri ne prevede uno alla settimana, fino al 23 maggio, presso l'Istituto degli Innocenti in piazza S.S. Annunziata. Domenico Starnone è proprio così come ci si immagina dopo aver letto i suoi libri sulla scuola, i suoi articoli su "Il Manifesto" e su "Cuore", i suoi romanzi: lontano da ogni snobismo, affabile e chiaro nel parlare, di facile ironia e con un lieve accento napoletano. Ci fa sentire subito a nostro agio. È il professore che tutti vorrebbero avere alle superiori, divertente ed appassionato, ma si capisce subito che la sua voglia di scrivere lo ha portato lontano dalle aule, diretto da un impulso autentico, serio, vivo.

E vivo, appunto, è stato definito il suo ultimo libro, *Via Gemito*, di cui parlerà in questo pomeriggio, con lo sfondo di Firenze. Ci racconta l'irriverenza di suo padre Federi, pittore per vocazione e ferroviere per necessità, e la dolcezza di sua madre, Rusinè, in una Napoli accesa di colori, di grida e d'insulti. Ci racconta dei suoi intimi ricordi d'infanzia, con il volto accaldato dall'emozione, comunicandoci emozioni.

Strappiamo Starnone dal capannello di gente che si sta formando attorno alla sua figura alta e barbata, portandolo in disparte per potergli rivolgere in pace le nostre domande.

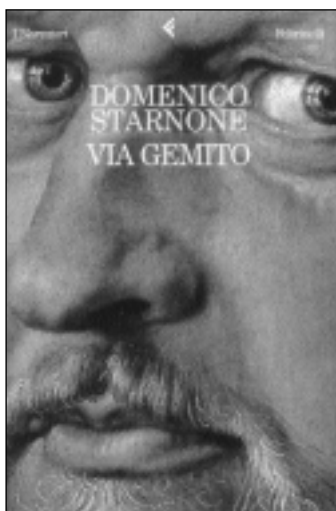
Via Gemito è il suo primo libro interamente autobiografico, anche se molti aspetti della sua vita li aveva già raccontati negli altri romanzi che ha scritto, da Ex Cattedra a Denti: c'è un motivo particolare per questa scelta in questo momento della sua vita, della sua carriera?

Nei confronti della scelta autobiografica ho un atteggiamento, diciamo, incerto. Non sono molto convinto che utilizzare esperienze fatte nella propria vita sia automaticamente fare autobiografia: io per esempio ho cominciato con dei testi scolastici e tutti hanno pensato che io fossi quel tipo di insegnante e

che quelle cose accadesse realmente a me: lì invece c'era un impasto di cose realmente accadute a me con cose accadute ai miei colleghi, con altre che potevano accadere ma non erano mai accadute. Direi che in genere uno scrittore si rifà al bagaglio di memoria e delle esperienze che ha accumulato: il testo che arriva sulla pagina si nutre di questo fondo biografico, che se poi viene trattato letterariamente diventa un testo che non ha gli elementi dell'autobiografia. L'autobiografia è un patto che si fa con il lettore: «ti racconto asso-

lutamente la verità su di me», mentre la letteratura è un tipo di verità che passa attraverso il bello, l'invenzione: io tendo ad usare materiali autobiografici in questa seconda accezione.

Il libro *Via Gemito* ha questa specificità: Napoli è chiamata Napoli, Via Gemito è una via che esiste realmente, mio padre si chiamava Federico, mia madre si chiamava Rosa, insomma, quasi tutti gli elementi presenti nel libro si rifanno ad una città reale, ad una via reale, a persone che sono realmente esistite, tuttavia il tutto è trattato con l'obiettivo di fare racconto, di servirsi anche dell'invenzione nel



Domenico Starnone,
Via Gemito,
Milano, Feltrinelli,
2000.

Coll. 853. 914
STA

Domenico
Starnone,
Ex Cattedra,
Milano, Feltrinelli,
1989.

Coll. 853. 914
STA

Domenico
Starnone,
Solo se
interrogato,
Milano, Feltrinelli,
1998.

Coll. 853. 914
STA

Domenico
Starnone,
Denti, Milano,
Feltrinelli, 1994.

Coll. 853. 914
STA

momento in cui è necessaria.

Il libro è dedicato a sua madre, che ha un carattere socievole, allegro, spesso però soffocato e messo in ombra da quello, ingombrante, di suo padre: la dedica a suo padre è quindi implicita?

Il personaggio ricavato da materiali di memoria che si rifanno a mio padre occupa trecento pagine del libro, quindi nella sostanza è indubitabile che il libro sia scritto per lui: però lo sguardo che dà senso alla vicenda è quello del personaggio femminile, di Rusinè, per la quale è stato scritto il libro. Il personaggio femminile è quello che dà senso al fatto che sia stato scritto il libro.

Lei è insegnante, sceneggiatore, giornalista, scrittore: c'è un ruolo in cui si sente maggiormente a suo agio, o dove, in un certo senso, si diverte di più?

Quello dell'insegnante. Insegnare è un'attività che mi è piaciuta molto, che mi ha divertito molto e che rimpiango di avere abbandonato negli ultimi tre o quattro anni.

Credo che insegnare e scrivere siano attività che si assomigliano. Ogni giorno, entrare in classe significa in sostanza inventarsi la giornata, inventarsi un tono, trovare il timbro giusto per stabilire una comunicazione, che è anche il problema dello scrittore ogni volta che deve iniziare a scrivere.

Quando era studente quali sono stati i libri più importanti per lei e quali si sentirebbe di consigliare agli studenti di oggi?

I miei primi incontri fulminanti con

la lettura li ho fatti intorno ai sedici, diciassette anni: allora per me ci fu l'incontro con Kafka, il suo primo

libro che lessi è *Il processo*, e poi quasi nello stesso periodo lessi un autore che non ha niente a che fare con Kafka, e mi sembrò il meglio in cui ci si potesse imbattere allora, cioè i racconti di Calvino. Oggi consiglieri ai ragazzi esattamente gli stessi autori, anche se naturalmente ci sarebbero moltissimi libri di cui parlare, per esempio *Il giovane Holden*, che è arrivato più tardi. Direi che però l'impatto vero con la capacità

di raccontare per me è passato prima attraverso Kafka e poi subito dopo, qualche mese dopo, con un autore antitetico, che è Calvino.



C'è un libro invece che ha cominciato a leggere e che non è riuscito a portare a termine?

Moltissimi. Quando ero ragazzo leggevo tutto, da cima a fondo, anche se nel mio ambiente i libri erano rarissimi e dunque, quando ne pescavo uno lo divoravo, lo leggevo e poi lo rileggevo ancora. Crescendo alla fine ho preso l'abitudine di aprire i libri un po' a caso, leggo la centesima pagina, vedo se lì trovo qualcosa che mi turba e se la trovo allora vado alla prima e comincio da capo, se non la trovo faccio qualche altro sondaggio, come si fa con la pesca miracolosa.

Il suo primo libro, Ex Cattedra, ha ormai più di quindici anni, ma rileggendolo oggi studenti e insegnanti si accorgono facilmente che niente, in sostanza, è cambiato: pensa che coloro che vivono la scuola non vadano avanti, rimangano fermi, sempre uguali a se stessi?

Non so se rileggendo *Ex Cattedra* si ha


«Credo che insegnare e scrivere siano attività che si assomigliano. Ogni giorno, entrare in classe significa in sostanza inventarsi la giornata, inventarsi un tono, trovare il timbro giusto per stabilire una comunicazione, che è anche il problema dello scrittore ogni volta che deve iniziare a scrivere»

l'impressione che niente sia cambiato: probabilmente, dall'interno della scuola, l'impressione è che invece molte cose siano cambiate, soprattutto negli ultimi quattro cinque anni, e in peggio. In peggio perché sono cose che per ora hanno cambiato solo i riquadri. Che so, tra poco sparirà la pagella, sparirà il registro, che sono tutti elementi che invece hanno un ruolo importante in *Ex Cattedra*. Il meccanismo burocratico, il senso di difficile contatto con gli studenti, la difficoltà di trovare un modo per fare il proprio lavoro tutti i giorni, questo invece è rimasto e addirittura si è

complicato. Probabilmente è proprio questo che fa apparire *Ex Cattedra* un libro che a quindici anni di distanza racconta ancora la situazione attuale della scuola.

Nel suo ultimo libro suo padre usa spesso un linguaggio violento, ci sono interi periodi fatti di parole dialettali, anche di turpiloquio: questo si può definire uno dei tratti espressivi di Via Gemito?

Nei miei libri precedenti non ho mai usato oscenità, parolacce. In *Via Gemito* questo linguaggio è assolutamente funzionale, e non perché sia la caratteristica specifica del personaggio, ma perché è innanzitutto un tratto caratteristico della napoletanità, e di un certo ambiente, vivo e diffuso ancora oggi, e non credo solo a Napoli. Inoltre, mentre noi dall'esterno

leggiamo quelle frasi e, specialmente se si è napoletani si resta profondamente turbati perché se ne sente tutto il peso, in quegli ambienti quello è un modo di comunicare, era un modo di comunicare, e credo che lo sia ancora oggi. Mia nonna, persona castissima, pronunciava oscenità irrifribili, però per lei l'oscenità non aveva niente a che fare con l'osceno in senso proprio: lei le usava per dire frasi abituali, del tipo «non seccare», «vai via», senza rendersi conto che quelle fossero oscenità, e anche io mi sono reso conto che in realtà lo siano solo di recente. 

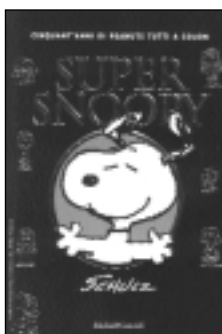
Gianna Batistoni e Ilaria Tagliaferri

Domenico Starnone è nato a Napoli nel 1943. Ha insegnato in una scuola superiore, ha scritto per "Il Manifesto" e "Cuore", curato le sceneggiature di alcuni film, tra i quali *La scuola*, *Del perduto amore* e *Con tutto l'amore che c'è*. Ha pubblicato, oltre a diversi libri satirici sulla vita scolastica, alcune opere narrative: *Il salto con le aste* (1989), *Segni d'oro* (1990), *Fuori registro* (1991), *Eccesso di zelo* (1993), *Denti* (1994), da cui è stato tratto l'omonimo film di Gabriele Salvatores, *Solo se interrogato* (1995), *La retta via* (1997). Per i *Classici dell'Universale Economica Feltrinelli* ha scritto le introduzioni a *Cuore* di De Amicis (1993) e a *Le Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo (1994).

Charlie Brown & C.: sgranocchiando noccioline

Lo scaffale di Holden

Charles M. Schulz, *Super Snoopy*. 50 anni di Peanuts tutti a colori, Milano, Baldini & Castoldi, 2000. Coll. 741. 597 3 SCH



Charles M. Schulz, *Lucy e le altre*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000. Coll. 741. 597 3 SCH



Charles Schulz non amava essere chiamato «papà dei *Peanuts*»: scriveva che quando una mamma lo apostrofava in questo modo davanti al proprio figlio, il bambino restava a guardarlo perplesso, senza capire di che cosa si stesse parlando. Eppure è dalla sua instancabile matita che nasce la *gang* di piccoli personaggi con la testa rotonda e le braccia sottili, che per mezzo secolo ha fatto sorridere e riflettere adulti, adolescenti, anziani, e, sicuramente, anche i bambini. I *Peanuts* (che tradotto significa noccioline, titolo da sempre detestato da Schulz, ma imposto dalla necessità di attirare, secondo i suoi collaboratori, l'attenzione dei direttori dei quotidiani) nascono il 2 ottobre 1950. Durante i primi anni di vita le strisce vedono i loro protagonisti muoversi in un mondo reale, fatto di stanze domestiche e angoli di strada non troppo esposti al traffico: i bambini sono molto piccoli, perché a quel tempo sono piccoli anche gli stessi figli di Schulz, preoccupato per la loro incolumità e a disagio ogni volta che deve disegnarli sull'orlo di un marciapiede. Con l'arrivo dei primi consensi la *strip* pian piano cresce e si modifica: l'ambiente in cui i personaggi vivono perde molti dei suoi tratti realistici, la cuccia di Snoopy viene sempre e solo rappresentata di fianco, spariscono gli occhi rotondi di Lucy e iniziano i suoi insopportabili attacchi isterici. Il cambiamento forse più significativo sta nel punto di vista dal quale vengono guardati ora Charlie Brown e i suoi amici: non è più quello degli adulti, tra il distaccato e il divertito, ma è proprio quello dei bambini, con le loro domande, le loro abitudini, i loro dubbi e le loro paure, che poi sono le stesse degli adulti. Ogni personaggio è caratterizzato da una personalità precisa e particolare, ispirata sempre da tutti coloro che circondavano Schulz: i suoi figli, i suoi amici, il suo grande amore non corrisposto per la ragazzina dai capelli rossi. E allora ecco Charlie Brown, con l'enorme testa rotonda e il destino da eterno perdente, che non molla mai, non dice mai «non gioco più», non si arrende di fronte alla sua collezione di sconfitte, da quelle sportive (sa bene che

la sua squadra di baseball potrebbe vincere se solo lui non la allenasse) a quelle amorose (come dimenticare il suo tormento nella solitaria giornata di San Valentino?). Il personaggio di Charlie Brown conquista una immensa popolarità proprio per la sua mancanza di furbizia, per il suo sentirsi depresso e allo stesso tempo curioso, desideroso di riprovare, di ricominciare, innamorato e oppresso dal tran tran della sua vita quotidiana. Furio Colombo, direttore della rivista "Linus", scrive che su di lui possiamo sempre contare, perché Charlie Brown «sa, più di tutti, che bisogna vivere insieme». E i suoi amici? Da Lucy, rompiscatole e psicanalista per 5 cents, sempre pronta a sputare sentenze ma anche a sciogliersi di fronte al granitico musicista Schroeder, al suo spettinatissimo e brillante fratellino Linus, perennemente attaccato all'immortale coperta, miracolosamente sopravvissuta agli attacchi di Lucy e di Snoopy. Già, Snoopy, il bracchetto, il grande scrittore (riuscirà mai a pubblicare il suo romanzo?) l'intrepido Barone Rosso, ma anche il cucciolo bisognoso di affetto, di cibo a tutte le ore del giorno e della notte. Curzio Maltese, nell'inserto de "La Repubblica" dedicato al mondo di Schulz e uscito il giorno dopo la sua morte (14 febbraio 2000) scrive che Snoopy «non conosce delusioni né ferite» e che «non c'è avventura che non possa vivere, a cavallo di una cuccia e di una fantasia sfrenatamente libera». La spalla di Snoopy, il suo inseparabile compagno, è il minuscolo uccellino Woodstock, che parla con un linguaggio di trattini verticali: Schulz ha faticato molto per difendere e portare avanti questo suo modo di comunicare perché aveva spesso la tentazione di farlo parlare, ma sentiva che sarebbe stato un errore dargliela vinta, che doveva continuare a farlo esprimere attraverso la nuvola di trattini che appare sopra la sua testa e che solo Snoopy, oltre agli altri uccelli, sa puntualmente interpretare alla perfezione. E poi ci sono ancora Piperita Patty e la fedele Marcie, che si sono conosciute in uno dei tradizionali campeggi estivi che prima o poi arrivano sempre nella vita di un bambi-

no, e da allora non si sono più lasciate, anche se Patty spesso è insofferente nei confronti dell'occhialuta amica e della sua ostinazione nel chiamarla «capo» (vizio che appartiene anche a lei stessa e che, guarda caso, riversa su Charlie Brown, che è «ciccio»). Nel corso degli anni la famiglia dei *Peanuts* si è allargata, in particolare con due nuove entrate: il primo fiocco, rosa, nel 1959, è per Sally Brown, la cui nascita rende il nostro eroe immensamente felice, tra lo stupore dei suoi coetanei. Da allora Charlie Brown cercherà in tutti i modi di comprenderla e seguirla, mentre lei, ostinata nel non capire i perché della scuola e dell'esistenza in generale, si prende fin da piccolissima una enorme cotta per Linus, infischandosene del fatto che lui non ne vuole sapere delle sue *avances*. L'altro fiocco, azzurro, è per un personaggio più recente (1972) e forse non a tutti noto: si tratta di Rerun (Replica o Ripresa) Van Pelt, molto somigliante al fratello Linus (fate attenzione alla salopette se avete qualche problema nel distinguerli), terrorizzato dalla madre che lo porta sempre con sé in giro per la città, scomodamente seduto sul retro della traballante bicicletta che guida con troppa disinvoltura. Non può mancare all'appello lo sporchissimo Pig-Pen, sempre nero e polveroso dalla testa ai piedi, trattato da tutti con il massimo rispetto perché viene considerato una calamita naturale della polvere dei secoli passati. Infine, ai lettori più attenti non saranno sfuggite le straordinarie apparizioni dei fratelli di Snoopy: il più famoso è quello con i baffi 'piangenti', Spike, che ha deciso di vivere in solitudine nel deserto, in mezzo a cactus inquietanti, sotto un cielo pesante che gli fa costantemente tenere gli angoli degli occhi all'ingiù, ma ci sono anche l'evanescente Marbles, Andy con il pelo incolto, Olaf con i chili di troppo e i dentoni

«Alcuni confondono la conversazione con il parlare, naturalmente, e tirano avanti tutta la vita a parlare senza smettere mai, scocciando gli altri con chiacchiere senza significato e lagne varie. Ma la vera conversazione comprende il fare domande e chiedere le cose giuste, prima che sia troppo tardi»

sporgenti.

I *Peanuts* arrivano qui in Italia nel 1963, pubblicati in una collana che comprende più di quaranta titoli e che raccoglie le strisce in ordine cronologico: di questi libri, nel cui titolo compare sempre il nome di Charlie Brown, esistono varie edizioni, tra cui quella con copertina cartonata della Rizzoli-Milano libri, quella della BUR (Biblioteca Universale Rizzoli) e quella, ultimamente acquistata dalla biblioteca di Sesto, della Baldini e Castoldi. Nell'aprile del 1965 nasce "Linus", storica rivista fondata da Giovanni Gandini, che nel suo primo numero ospitò una tavola rotonda sulle avventure di Charlie Brown & C., tra Elio Vittorini, Umberto Eco e Oreste del Buono (il dibattito è stato riproposto sul n° 419 del mensile).

Nel corso degli anni ci siamo abituati a ritrovare i piccoli occhi dei Peanuts e le orecchie svolazzanti di Snoopy dovunque: su diari, magliette, biglietti di auguri, pupazzi, copertine di libri, giornali e persino in televisione. Sono stati infatti realizzati ben cinquanta *special* televisivi dedicati alle 'noccioline': il primo fu *A Charlie Brown Christmas*, di Lee Mendelson e Bill Melendez, andato in onda sulla Cbs il 9 dicembre 1965, primo *cartoon* televisivo in prima serata senza risate preregistrate e doppiato da bambini anziché da adulti. Neppure il teatro è riuscito a sfuggire all'assalto della *gang*: nel 1967 debutta il musical off-Broadway *You're a good man Charlie Brown* e due anni dopo i Peanuts approdano sul grande schermo con il lungometraggio *A boy named Charlie Brown*. Nel settembre 1983 nasce la serie animata a episodi *The Charlie Brown and Snoopy Show* e nel 1985 viene inaugurato a Buena Park, in California, il parco tematico *Camp Snoopy*.

L'attività di Schulz si è interrotta con la sua

Charles M. Schultz, *Il Libro d'oro dei Peanuts. L'arte e la storia del fumetto più amato del mondo*, a cura di David Larkin, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.

Coll. 741. 5 973
SCH



Charles M. Schulz, Linus ama Bologna, catalogo della mostra a cura di Nicoletta Pardi e Stefania Rumor, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.

Coll. 741. 597 3
SCH

morte, nel febbraio 2000: non ci saranno eredi a raccogliere la sua matita, le vicende della banda di piccoli eroi si sono fermate per sempre, ed è inevitabile che ultimamente si siano moltiplicate le pubblicazioni e le iniziative dedicate alle creature di Sparky (questo soprannome fu affibbiato a Charles Monroe Schulz da uno zio, ed è l'abbreviazione di Sparkplug, cavallo dei fumetti di *Barney Google*, allora molto popolari). Nel maggio 2000 esce per la Baldini & Castoldi *Il libro d'oro dei Peanuts*, che contiene un'ampia scelta degli episodi più significativi e divertenti delle avventure dei bambini terribili: non mancano le 'prime volte', come la prima volta che Lucy tolse il pallone a Charlie Brown proprio mentre lo stava per calciare, facendolo cadere rovinosamente a terra e ripetendo questo scherzo un po' sadico a non finire (Schulz diceva che ognuno di noi ha avuto la tentazione di farlo, almeno una volta nella vita), sempre con il medesimo, disastroso esito. Nel *libro d'oro* si trovano inoltre i commenti dello stesso Schulz ai suoi personaggi e agli episodi che preferiva, oltre ad alcuni capitoli dedicati agli speciali televisivi e le foto tratte dal musical di Broadway. Agli appassionati non sarà certo sfuggita la mostra *Linus loves Bologna*, organizzata nel capoluogo emiliano da settembre a novembre 2000 per festeggiare il cinquantesimo compleanno dei Peanuts: le loro sagome giganti troneggiavano all'interno della ex Sala Borsa, in mezzo a tutti gli oggetti e ai luoghi tipici che li accompagnano nelle strisce: dall'albero mangia-aquiloni, alla pedana del lanciatore, al banchetto con la scritta «Psychiatric Help», dove Lucy risolve fulmineamente dubbi e perplessità per rispondere alle quali, forse, non basta una vita. Il catalogo della mostra è stato pubblicato dalla Baldini & Castoldi e comprende anche una inte-



ressante sezione intitolata *Abici del traduttore*, dove è possibile ritrovare la spiegazione dei termini originali usati da Schulz nel fumetto.

Sempre per la Baldini & Castoldi sono recentemente uscite alcune raccolte delle strisce più famose, raggruppate in modo tematico: *Super Snoopy* è dedicato all'irresistibile Joe Falchetto, mentre *Lucy e le altre* celebra le nevrosi e la tenerezza dei tanti personaggi femminili.

Naturalmente, per chi vuole avere un'idea completa ed esauriente delle avventure dei Peanuts, senza trascurare il minimo particolare, non resta che affidarsi ai volumi che raccolgono le strisce in ordine cronologico: da *Arriva Charlie Brown!*, il primo della

serie, che contiene le strisce a partire dagli anni Cinquanta ed è disegnato con tratti evidentemente diversi da quelli che siamo abituati a vedere per i Peanuts, si arriva agli anni Novanta attraverso le loro giornate di scuola, di gioco, le loro discussioni e le loro

domande. Sono proprio le domande che i bambini si pongono a caratterizzare questo fumetto eterno, semplice e profondo allo stesso tempo: Schulz scriveva che i bambini «domandano, dicono e parlano, ma non conoscono una delle più grandi gioie della vita, la conversazione. Poi, più o meno sui dodici anni due giovani a cavalcioni delle loro biciclette cominciano a parlare degli altri che conoscono, scoprendo la conversazione. Alcuni confondono la conversazione con il parlare, naturalmente, e tirano avanti tutta la vita a parlare senza smettere mai, scocciando gli altri con chiacchiere senza significato e lagne varie. Ma la vera conversazione comprende il fare domande e chiedere le cose giuste, prima che sia troppo tardi».

Ilaria Tagliaferri

«**I**mpensieri prendono tempo»: riprendo questa frase dal recente libro della fisica svedese Bodil Jonsson¹, perché mi sembra riassume un po' il 'tentativo' ma anche la 'contraddizione' del sito Tempi e Spazi, nato dalla passione di alcune donne, impegnate in diversi campi e in diverse città, e sostenute e ospitate dalla rete civica del comune di Prato all'indirizzo internet: www.comune.prato.it/tempi.

La riflessione del gruppo di donne che ha dato vita alla redazione era incentrata proprio sul desiderio di capire se fosse possibile non solo analizzare ma soprattutto risolvere la perenne mancanza di tempo che sembra caratterizzare il quotidiano vivere di molte di noi. Cito in riferimento un recente articolo, di cui viene dato il testo nel sito, apparso in luglio sul quotidiano "La Repubblica" a cura di Maria Novella De Luca: «c'è troppa adrenalina, si rischia il corto circuito [...] si sta creando un'accelerazione del vivere che crea una frattura rispetto ai tempi interni. Il tempo interno ha una modalità circolare, ha bisogno di tornare al punto di partenza per assimilare e decodificare emotivamente l'esperienza»².

Proprio le problematiche relative all'organizzazione e alla combinazione dei diversi tempi di vita, delle città, del lavoro, e le loro relative esigenze, hanno portato ad esporre sul sito alcuni interrogativi rispetto all'autorizzarsi ad avere tempo e spazio personali, far circolare le 'buone pratiche' in atto per una redistribuzione delle responsabilità e dei carichi del lavoro familiare tra donne e uomini. A tale proposito è significativa la recente legge approvata dal parlamento sui congedi parentali, e tutte le altre attività collaterali messe in atto anche dalle imprese le quali, consapevoli che un miglioramento della qualità di vita dei dipendenti è un vantaggio per la totalità dell'impresa, con seminari di studio e occasioni d'incontro, coinvolgono lavoratori e lavoratrici.

«C'è troppa adrenalina, si rischia il corto circuito si sta creando un'accelerazione del vivere che crea una frattura rispetto ai tempi interni. Il tempo interno ha una modalità circolare, ha bisogno di tornare al punto di partenza per assimilare e decodificare emotivamente l'esperienza»

Altro intento che si propone il sito è evidenziare l'intervento di economiste/i che sottolineano l'importanza di statistiche che tengono conto del genere e che inseriscono i 'lavori non pagati' delle donne (il loro 'prenderci cura di') nei valori economici calcolabili nel reddito nazionale e internazionale³. Per rendere visibile il lavoro di cura, senza deprivarlo della sua specifica caratteristica di «flessibilità e gratuità», aprendo così una riflessione per uomini e donne, al di là degli stereotipi di ruolo, su quanto accade da secoli nelle relazioni tra persone.

Ancora, ulteriore attenzione è concentrata sulle possibilità concrete di migliorare la qualità dell'esistenza nei luoghi di vita quotidiana, immaginando e proponendo nuove idee di case, quartieri e città che tengano conto dei soggetti che vi abitano. Spazi ripensati cioè con una apertura a bisogni diversi, determinati dalle differenze di età, di genere e di culture, cioè della nostra realtà complessa, in precedenza schiacciata unicamente sul modello del «maschio, neutro, universale».

Così dall'impatto tra singole vite e tempi sociali, abbiamo dipanato un filo che ci ha portato ad evidenziare questi concetti portanti anche nella grafica della *home page* del sito, dove infatti vengono collocati in modo circolare, a pari livello di interesse, i quattro approcci al tema: tempo per sé, tempi di lavoro, laboratorio spazi della città, prospettive culturali.

Il desiderio più forte è poter riuscire a dare pari importanza a questi elementi del nostro vivere quotidiano per perseguire almeno due obiettivi:

- rivalutare, da prospettive culturali differenti, la dimensione circolare del tempo (varie e differenti fasi della vita) in contrasto con la visione tipica del mondo occidentale di tempo lineare scandito solo dall'età;

- sottolineare il forte intreccio di spazi e tempi nel nostro vivere e dunque definire questi elementi come

trasversali a tutti gli interventi di amministrazione delle città, che coinvolgono quindi non la singola competenza di un ufficio tempi specifico, ma piuttosto diventino elementi di base su cui misurare i progetti di intervento.

Durante la realizzazione del sito è cresciuto anche l'entusiasmo per le nuove tecnologie, per i nuovi modi di lavorare e per le maggiori possibilità di scelta, minori gerarchie, e per l'ampliamento delle capacità di sviluppare contatti larghi (ad esempio il telelavoro o i nuovi lavori), pur riconoscendo alcune contraddizioni e limiti (accelerazione dei ritmi, 'ubriacatura').

In ambito locale il sito, oltre a informare sugli interventi svolti dall'amministrazione comunale su tempi e spazi della città, vuole essere un luogo di partecipazione e un centro di proposta per molti soggetti attivi presenti sul territorio. La prevista apertura dei corsi di alfabetizzazione telematica rivolti a donne residenti, promossa dall'amministrazione comunale, potrebbe ampliare le già avviate collaborazioni locali del sito, per una futura autogestione della redazione di notizie su questi temi.

Sempre nel sito sono inoltre proposti contributi di donne e uomini appassionati al tema che viene affrontato da molti punti di vista. Segnalo qui la rete europea Family & Work, le leggi nazionali, le normative regionali su tempi e spazi delle città, oltre alle numerose iniziative di dibattito attivate da comuni, province e associazioni sulle esperienze delle banche del tempo.

Ho scelto e vi propongo alcuni spunti sui quali il dibattito è molto ampio, su tempi e luoghi del nostro vivere quotidiano, tratti dal convegno *Donne e nuove tecnologie: formazione, lavori e opportunità di conciliazione dei tempi di vita*, Prato, 27 ottobre 2000 e recentemente pubblicati nel sito alle pagine dedicate ai tempi di lavoro: www.comune.prato.it/tempi/lav.

«Le donne stanno raccogliendo la sfida che le nuove tecnologie presentano, ma vi sono luci e ombre. Una cosa che è risultata molto evidente dalle e-mail ricevute dalle redattrici del sito "donne e lavoro" (creato per intervenire sulla disoccupazione femminile) è che le donne manifestano di volere soprattutto maggiori possibilità di scelta di un lavoro. Si sono messe in contatto con le redattrici infatti soprattutto donne che vogliono cambiare lavoro per dare un maggior senso alla propria vita e per conciliare maggiormente il tempo per sé e per la propria famiglia. Viene cioè sottolineata non solo la richiesta di un posto di lavoro, ma di un posto 'giusto', 'adatto'. Le donne vogliono riuscire a conciliare tutti gli aspetti della loro vita.

Le problematiche legate agli impegni lavorativi sono evidenti e soprattutto sono relative alla quantità di lavoro, che spesso occupa anche la totalità del fine settimana, e la qualità poiché "l'ambiente è molto maschile", c'è moltissima competizione. Le donne devono quindi fare i conti con tempo, aggressività e competizione.»

Una conferma viene anche dall'intervento di una *content manager* di 27 anni che fa parte di un *team* tutto maschile del sito di Altavista, la quale afferma che il lavoro nella *new economy* prende gran parte della sua vita personale. Tuttavia ci sono svantaggi e vantaggi in questi nuovi lavori e a suo parere questi ultimi sono maggiori, nonostante, appena assunta, le avessero detto di trovarsi un fidanzato che facesse il casalingo e che le risolvesse i problemi di vita quotidiana, che lei non avrebbe avuto più tempo di affrontare. Lei in effetti non ha più tempo e si è dovuta prendere un aiuto domestico. Gli elementi positivi dichiarati però interessano la realizzazione e la crescita professionale.

La carriera per le donne su internet è più semplice, ma la telematica è sicuramente ancora un mondo

Mario Fazio,
Passato e futuro delle città,
Torino, Einaudi,
2000.
Coll. 711 FAZ



Le madri sole.
Metafore della famiglia ed esclusione sociale, a cura di Franca Bimbi,
Roma, Carocci,
2000.
Coll.362. 829 4
BIM



molto maschile. La flessibilità (quasi sempre a vantaggio delle aziende) è comunque uno strumento che può cambiare a seconda di come lo utilizziamo, e può rivelarsi un'occasione per crescere in senso lavorativo, avere migliori condizioni e arricchire un bagaglio di esperienze più facilmente spendibili nel mercato del lavoro e nella ricerca di un migliore impiego.

Altro settore del sito particolarmente interessante è il laboratorio telematico sugli spazi della città: www.comune.prato.it/tempi/spazi. «Il Laboratorio, che attualmente comprende 15 progetti, raccoglie riflessioni e progetti di donne e uomini di diverse culture e si fonda sull'idea di costruire una banca di progetti e di aprire un circuito interattivo a partire dalla progettualità delle donne, dal loro modo di pensare, percepire, vedere. La città è intesa quale spazio che si trasforma, in sintonia con le esigenze e i bisogni fisici dell'individuo, e con le scelte e i percorsi di vita di chi la abita. La città che vogliamo promuovere e contribuire a costruire, anche attraverso la rete telematica, ha un tessuto aperto ad ogni creatività. Richiede un impegno e un lavoro collettivo dove ogni persona, pur mantenendo le proprie diversità culturali, religiose, etniche, di genere, contribuisce a dare espressione alla varietà nell'unità.»

Con l'esperienza, presentata il 7 novembre 2000 a Prato, del laboratorio creativo di urbanità, *Anziani e studenti riprogettano gli spazi della città*, si è tentato di concretizzare «l'idea del Laboratorio Telematico, avviato nelle pagine del sito, quale strumento di partecipazione oltre che di discussione e promozione culturale della qualità urbana». Sostenuto e finanziato dall'Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del comune di Prato, il progetto si caratterizza per il suo tentativo di valorizzare l'esperienza di chi ha vissuto la città nelle diverse stagioni dell'esistenza, per rafforzare le motivazioni di chi è ancora giovane a scegliere di umanizzare il proprio percorso formativo, incentrandolo sulla conoscenza e sulla relazione con le persone e i contesti reali.

Un gruppo di anziane/i residenti nella circoscrizione Prato centro, insieme a 30 studenti dell'istituto tecnico per geometri Antonio Gramsci di Prato iscrit-

ti al IV anno, hanno iniziato l'anno scorso uno studio sulla fruibilità degli spazi quotidianamente abitati anche dalle persone anziane. Da questa analisi sono scaturite proposte progettuali che gli studenti svilupperanno e definiranno nell'arco del 2000/2001, presentandole infine agli esami di maturità come sintesi del proprio percorso formativo. Tale lavoro andrà a costituire un patrimonio che l'amministrazione comunale potrà far fruttare da subito nella riorganizzazione del proprio tessuto urbano. Gli studenti, insieme ai loro insegnanti, agli anziani e anziane che hanno partecipato al progetto, hanno verificato l'accessibilità di alcuni spazi edilizi e urbani, simulando diverse età, problemi sensoriali e di mobilità. Camminando su sedie con ruote, con stampelle o più semplicemente muovendosi con tempi più lenti, hanno scoperto, a partire da se stessi, i disagi e i conflitti che spazi non pensati determinano in tanti abitanti adulti e bambini.

Infine, sempre sul sito, per una riflessione approfondita su questi temi, esiste la possibilità di ricercare il materiale documentario posseduto dalla biblioteca comunale Lazzerini di Prato nel Fondo Tempi e Spazi, e le relative recensioni. Il fondo, ricco di materiale pubblicato e non, prodotto sin dalle prime esperienze di intervento e ricerca delle donne, attualmente si è ampliato con numerosi testi di uomini che si sono messi in gioco su questi temi.

La voglia di rallentare, riflettere e cambiare, come il sito documenta, è dunque molto diffusa, e allora concediamoci questa pausa.

Eugenia Galateri
fili@po-net.prato.it

Pier Luigi Cervellati,
*L'arte di curare
le città*, Bologna,
Il Mulino, 2000.

Coll. 711. 409 4
CER



¹ Dieci pensieri sul tempo, Torino, Einaudi, 2000.

² Maria Novella De Luca, "La Repubblica", 26 luglio 2000.

³ Rapporto annuale sullo sviluppo umano, Rosenberg & Sellier, 1999.

Segnalo alcuni testi acquisiti nel 2000, che fanno parte del Fondo Tempi e Spazi

Pier Luigi Cervellati, *L'arte di curare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000;

Colin Ward, *Il bambino e la città*, traduzione di Paolo Nicoletta Altamari, Napoli, L'Ancora del mediterraneo, 2000;

Una città con i bambini: progetti ed esperienze nel laboratorio di Fano, a cura di Claudio Bartali e Guido Maggioni; contributi di Ornella Boggi, Roma, Donzelli, 2000;

Paolo Perulli, *La città delle reti: forme di governo nel postfordismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000;

Agostino Petrillo, *La città perduta: l'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*; prefazione di Alessandro Del Lago, Bari, Dedalo, 2000;

Lidia Decandia, *Dell'identità: saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2000;

William J. Mitchell, *e-topia: urban life, Jim - but not as we know it*, Cambridge, MIT, 2000;

Mario Pollo, *I labirinti del tempo: una ricerca sul rapporto degli adolescenti e dei giovani con il tempo*, Milano, FrancoAngeli, 2000;

Le madri sole: metafore della famiglia ed esclusione sociale, a cura di Franca Bimbi, Roma, Carocci, 2000;

Gabriele Polo, *Il mestiere di sopravvivere: storie di lavoro nella crisi di una città-fabbrica*, Roma, Editori Riuniti, 2000;

Vincenzo Ruggiero, *Movimenti nella città: gruppi in conflitto nella metropoli europea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000;

Organizational change & gender equity: international perspectives on fathers and mothers at the workplace, edited by Linda L. Haas, Philip Hwang, Gaeme Russell, London, Sage, 2000;

Mario Fazio, *Passato e futuro delle città: processo all'architettura contemporanea*, Torino, Einaudi, 2000;

Giovanna Altieri - Mimmo Carrieri, *Il popolo del 10: il boom del lavoro atipico*, Roma, Donzelli, 2000;

Carla Ravioli, Bruno Trentin, *Processo alla crescita: ambiente, occupazione, giustizia sociale nel mondo neoli-*

berista, Roma, Editori Riuniti, 2000;

Katrin Cosseta, *Ragione e sentimento dell'abitare: la casa e l'architettura nel pensiero femminile tra le due guerre*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

Le rappresentazioni dello spazio: immagini, linguaggi, narrazioni, a cura di Eleonora Fiorani e Luigi Gaffuri, Milano, FrancoAngeli, 2000;

James Gleick, *Sempre più veloce: l'accelerazione tecnologica che sta cambiando la nostra vita*, Milano, Rizzoli, 2000;

Elisabetta Cioni, *Solidarietà tra generazioni: anziani e famiglie in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2000;

Vittorio Foa e Andrea Ranieri, *Il tempo del sapere: domande e risposte sul lavoro che cambia*, Torino, Einaudi, 2000;

Tempo!: viaggio nell'idea e nella rappresentazione del tempo, Roma Palazzo delle Esposizioni 28 luglio - 23 ottobre 2000, Castelvechi Arte, 2000.

Colin Ward,
Il bambino e la
città, Napoli,
L'Ancora del medi-
terraneo, 2000.

Coll. 155. 418
WAR



Eugenia Galateri, documentalista, contribuisce alla nascita della Libreria delle donne della Cooperativa delle donne di Firenze, collaborando attivamente a molteplici progetti tra cui: l'adesione alla Rete dei centri di documentazione delle donne Lilith, la realizzazione del sito Tempi e Spazi e del Fondo omonimo presso il comune di Prato e la creazione della Rete delle donne della Toscana, che coinvolge enti e associazioni al femminile della regione.

FILOSOFIA

AGAMBEN G., *Infanzia e storia*; CARCHIA G., *L'amore del pensiero*; CERONETTI G., *La carta è stanca*; DUMMETT M., *Origini della filosofia analitica*; GRANT E., *Le origini medievali della scienza moderna*; HEIDEGGER M., *I concetti fondamentali della filosofia antica*; KUHN T.S., *Dogma contro critica*; POPPER K.R., *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*.

PSICOLOGIA

AMERIO P., *Psicologia di comunità*; APARO et alii, *Modelli genetico-evolutivi in psicoanalisi*; ASIOLI et alii, *Psichiatria nella comunità*; BADDELEY A., *La memoria umana*; BERNARDI M., *L'infanzia tra due mondi*; CAMBI F., *Storia della pedagogia*; HATCH M.J., *Teoria dell'organizzazione*; O'BRIEN/YULE, *Caratteristiche comportamentali delle malattie genetiche*; PEWZNER/BRAUNSTEIN, *Storia della psicologia*; RECALCATI M., *Introduzione alla psicologia contemporanea*; ZAMPERINI A., *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà*.

RELIGIONE

CARDINI F./DELLA SETA, *Il guardiano del santo sepolcro*; GALIMBERTI U., *Orme del sacro*; GREGORIO DI NAZIANZIO, *Tutte le orazioni*; PAVONE S., *Le astuzie dei gesuiti*; PROSPERI A., *L'eresia del Libro Grande*; ROSCIONI G.C., *Il desiderio delle Indie*; TAUBES J., *Il prezzo del messianesimo*.

SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA

DELLE DONNE M., *Convivenza civile e xenofobia*; FABIETTI U., *Storia dell'antropologia*; GIDDENS A., *Il mondo che cambia*; HARAWAY D.J., *Testimone_Moderata@FemaleMan©_incontra_OncoT* opo™; POWELL/DI MAGGIO, *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*.

POLITICA

ALHADEFF J., *Le armi inabilitanti non-letali*; ANDERSON B., *Comunità immaginarie*; ARRABITO B., *Geopolitica della salute*; CERUTTI/D'ANDREA, *Identità e conflitti*; CHIARAMONTE /D'ALIMON-

TE, *Il maggioritario regionale*; DI MEOLA N., Willy Brandt; DI NOLFO E., *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*; GENTILE S., *Capo carismatico e democrazia: il caso De Gaulle*; PASTORI/REDAELLI, *L'Italia e l'Islam non arabo*; PIERANTONI F., *Combattere con le informazioni*; RÖPKE W., *Umanesimo liberale*; SKINNER Q., *La libertà prima del liberalismo*; TROIANI L., *Regionalismi economici e sicurezza*.

ECONOMIA E DIRITTO

ANTHONY/YOUNG, *Controllo di gestione per il settore non profit*; BARBETTA G.P., *Il settore non profit italiano*; DI NOIA/RAZZANTE, *Il nuovo diritto societario e dell'intermediazione finanziaria*; IPPOLITO R., *L'Italia dell'economia*; MARSELLI/VANNINI, *Economia della criminalità*; RIFKIN J., *Entropia*; SOLOW R.M., *Lavoro e welfare*; TAGLIAGAMBE/USAI, *Organizzazioni*.

ANARCHISMO

FOTOPOULOS T., *Per una democrazia globale*; ROTHBARD M.N., *La libertà dei libertari*; VACCARO S., *Il pianeta unico. Processi di globalizzazione*; WOLFF R.P., *In difesa dell'anarchia*.

SCIENZA E DIVULGAZIONE

CARNEVALE/BALDASSERONI, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*; COSMACINI G., *Il mestiere di medico*; DYSON F.J., *Il Sole, il genoma e Internet*; GREENE B., *L'universo elegante*; KRAUSS L., *Il mistero della massa mancante nell'Universo*; LEVI MONTALCINI R., *Cantico di una vita*; PROCTOR R.N., *La guerra di Hitler contro il cancro*.

BIOLOGIA E MEDICINA

DAMASIO A., *Emozione e coscienza*; DI PAOLA F., *L'istituzione del male mentale*; DOLARA P., *Tossicologia generale e ambientale*; KOLATA G., *Epidemia*; MAURER K., *Alzheimer*; McPHEE/LINGAPPA et alii, *Fisiopatologia 3ª ed.*; ROMERO E. et alii, *Microbiologia medica*; SHARGEL/YU, *Applied biopharmaceutics & pharmacokinetics*.

Riportiamo qui di fianco una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nel periodo gennaio-marzo 2001

Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web:

<http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>



TECNOLOGIA

CROMMELIN/SINDELAR, Biotecnologie farmaceutiche; GLICK/PASTERNAK, Biotecnologia molecolare; MARCHI/RUBATTA, Meccanica dei fluidi; SERVENTI/SABBAN, La pasta. Storia e cultura di un cibo universale.

ARTE E ARCHITETTURA

BUCCI/MULAZZANI, Luigi Moretti. Opere e scritti; GRASSI et alii, Dizionario di antiquariato; LUCCO M., La pittura nel Veneto: Il Seicento (Tomo I); SCHAMA S., Gli occhi di Rembrandt; ZEVI A., Arte USA del Novecento.

SPORT, FOTOGRAFIA E FUMETTI

GILARDI A., Storia sociale della fotografia; LIGOURI/SMARGIASSI, Ciak si gioca!; SPIEGELMANN A., Maus.

MUSICA, CINEMA E TEATRO

ALONGE/DAVICO BONINO, Il grande teatro borghese: Settecento-Ottocento; BASSO A., Frau Musika; BERTOLINO/RIDOLA, John Woo. La violenza come redenzione; D'ADAMO A., Danzare il rito; DORSI F./RAUSA G., Storia dell'opera italiana; FO D., Teatro; KANTOR T., Il teatro della morte; LISCIANI-PETRINI E., Il suono incrinato; NATTIEZ J.J., Enciclopedia della musica. Il Novecento; PESTELLI G., Canti del destino; SACHS C., Le sorgenti della musica.

LETTERATURA TESTI

BÖLL H., Opere scelte vol. II; D'ARRIGO S., I fatti della fera; ELIADE M., L'isola di Euthanasius; IGINO, Miti; IMMANUELLO ROMANO, L'Inferno e il Paradiso; PARMENIDE, Sulla natura; SENECA, La fermezza del saggio. La vita ritirata; SOLZENICYN A., Arcipelago Gulag; TURGENEV I.S., Memorie letterarie e di vita.

LETTERATURA SAGGI

ALVAR/MAINER/NAVARRO, Storia della letteratura spagnola; BARTHES R., Sade, Fourier, Loyola;

BUFALINO G., Dizionario dei personaggi di romanzo; CASADEI A., Romanzi di Finisterre; GINZBURG L., Scritti; KING S., On writing; MAURI P., Nord. Scrittori in Piemonte, Lombardia e Liguria; ORSI G., Buon compleanno Agatha; SANGUINETI E., Il chierico organico.

POESIA

BLAKE W., Visioni; BRE S., Le barricate misteriose; CHAR R., Mulino primo/Al di sopra del vento; ESE-NIN S.A., Poesie e poemetti; FROST R., Conoscenza della notte; HEMINGWAY E., 88 poesie; HUGHES T., Fiori e insetti; MAJORINO G., Poesie e realtà 1945-2000; RADNOTI M., Poesia; TESTA E., La sostituzione; WORDSWORTH W., Il preludio; WORDSWORTH/COLERIDGE, Ballate liriche.

BIOGRAFIE E CARTEGGI

ANDREOLI A., Il vivere inimitabile; CARCOPINO J., Giulio Cesare; CECCHI E./CONTINI G., L'onestà sperimentale; FEST J., Speer. Una biografia; GALLO M., Garibaldi. La forza di un destino; HOBBSBAWN E.J., Gente non comune; MENEGHELLO, Le carte Vol. II; PICHOS/BRUNETTA, Colette.

STORIA

CAMBIANO G., Polis. Un modello per la cultura europea; CARDINI F., Il ritmo della storia; CASTRONOVO V., L'eredità del Novecento; CHIESA G., Roulette russa; CONQUEST R., Il secolo delle idee assassine; DEWALD J., La nobiltà europea in età moderna; FASANELLO/SESTRIERI, Segreto di Stato; GINZBURG C., Rapporti di forza; GRIGNOLA A., Faraoni d'Egitto; IMPAGLIAZZO M., Una finestra sul massacro; KLEMPERER V., Testimoniare fino all'ultimo. Diari 1933-1945; MAMMARELLA G., Destini incrociati; MINK G., L'impero sovietico; MITTERAUER M., Antenati e santi; NEGRI M., Alfabeti; NORWICH J.J., Bisanzio; OLIVI B., L'Europa difficile 1948-2000; RICHER J., Geografia sacra del mondo greco; ROMANO S., L'Italia negli anni della guerra fredda; SCHULZE H., Storia della Germania; SMITH J., La guerra fredda 1945-1991;



VARDIMAN E.E., Il nomadismo; VERGANI O., Alfabeto del XX secolo; VILLARI R., Mille anni di storia.

FASCISMO E RESISTENZA

BALDISSARA E., Atlante storico della Resistenza italiana; BOATTI G., Preferirei di no; COLLOTTI E., Fascismo e antifascismo; GALEOTTI C., Mussolini ha sempre ragione; GENTILE E., Fascismo e antifascismo; VIVARELLI R., La fine di una stagione.

STORIA DEI PAESI EXTRAEUROPEI
BOUHLELI M., Tunisia; GOUREVITCH P., Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie; HUNG YUAN L., Cina; KLEIN C., Israele. Lo stato degli ebrei; MONTALBAN M.V., Marcos il signore degli specchi; SAID E.W., Sempre nel posto sbagliato.

ATTUALITÀ

CACCIARI M., Duemilauno. Politica e futuro; CASELLI/INGROIA, L'eredità scomoda; DE MARCHI/PELLIZZONI/UNGARO, Il rischio ambientale; JAILLET J.C., Il cibo impazzito; MEZZADRA/PELILLO, I confini della globalizzazione; PALIDDA S., Polizia postmoderna; TRAVAGLIO/VELTRI, L'odore dei soldi.

NARRATIVA

GIALLA E HORROR

ABLOW K., Terapia mortale; BALDINI E., Tre mani nel buio; BUFFA D.W., La difesa; BURKE J., Ossa; CLANCY T., La mossa del Drago; COLOMBO F., Privacy; COOK R., Invasion; CORNWELL P., L'ultimo distretto; CRAIS R., Lo specialista; EDDY P., Flint; FRENCH N., Sotto la pelle; FRIEDMAN P., Prova respinta; GUTMAN A., Morte sospetta; HAYDER M., Birdman; JAOUEN H., Ospedale sotterraneo; JOHANSEN I., Occhi innocenti; KLAVAN A., Inseguendo Amanda; LANSDALE J.R., Il mambo degli orsi; LA PLANTE L., Cuore freddo; LATHEN E., Finanza con delitto; LATOUR J., Lontano da Cuba; LEHANE D., Buio prendimi per mano;

LYNCH P., Terrore sul ghiaccio; MARKLUND L., Delitto a Stoccolma; MELTZER B., Il primo consigliere; PATTERSON J., Il gioco della donnola; PELECANOS G., Vendetta; POTTINGER S., A mente fredda; SIEGEL B., L'ultimo appello; TURNBULL P., Bambini in gabbia; WOOLRICH C., La donna fantasma.

FANTASCIENZA E FANTASY

AYERDHAL/DUNYACH, Stelle morenti; BROOKS T., L'unicorno nero; Mago a metà; Il primo re di Shannara; Il magico regno di Landover; COOPER E., Kieron l'uomo della terza fase; DICK P.K., I giocatori di Titano; Mary e il gigante; MOORCOCK M., Madre Londra; STEPHENSON N., Cryptonomicon.

ROSA

BINCHY M., Ritorno a Tara Road; BOND S., Il marito di noi tre; HIGGINS CLARK M., Prima di dirti addio; LIM C., Lacrime di cristallo; LINDSEY J., Dimmi che mi ami; LIU A., La casa delle colline dorate; McNAUGHT J., Sussurri nella notte; STEEL D., Dolceamaro.

AMERICANA

ATWOOD M., Tornare a galla; AUSTER P., Esperimento di verità; BAGGOTT J., Tra noi due; BALDACCID., Mai lontano da qui; BROWN S., Alibi di una notte; CHEEVER J., Nuotatore; CORAGHESAN BOYLE T., Se il fiume fosse whisky; CUNNINGHAM M., Carne e sangue; FANTE J., La grande fame; FIORITO J., Le voci di mio padre; FORD R., Donne e uomini; GORDON N., Il medico di Saragozza; HELLENGA R., Bologna Blues; HOBAN R., Il sito di Angelica; JONES T., Sonny Liston era mio amico; JULAVITS H., Il palazzo dei cristalli; KNOWLES D., Il terzo occhio; MacFARLANE D., Finita l'estate; MASON R., Anime alla deriva; OATES J.C., Blonde; La ballata di Reddy Heart; ROTH H., Requiem per Harlem; SCHWARZ C., Il segreto di Amanda; SHOUMATOFF A., Leggende del deserto americano; WOLFF T., Proprio quella notte; WRIGHT S., M31. Una saga di famiglia.



INGLESE

AMIS M., Cattive acque; DURRELL L., Livia; ELDERKIN S., Tramonto sulle Chocolate Mountains; FOSTER S., Come pelle che si rompe; GHOSH A., Lo schiavo del manoscritto; HARRIS J., Cinque quarti d'arancia; KINCAID J., Un posto piccolo; KINSELLA S., I love shopping; KUREISHI H., Mezzanotte tutto il giorno; LODGE D., Panni sporchi; McGRATH P., Martha Peake; MITCHELL D., Nove gradi di libertà; O'CONNOR J., Il maschio irlandese in patria e all'estero; RUTHEFORD E., La foresta; WELSH I., Tolleranza zero.

TEDESCA

BERNHARD T., I mangia a poco; CANETTI V., Le tartarughe; EHRENSTEIN A., Tubutsch; JÜNGER E., Il tenente Sturm; SCHULZE I., 33 attimi di felicità.

SCANDINAVA E OLANDESE

EKMAN K., Sotto la neve; FROBENIUS N., Il valletto di De Sade; GAARDER J., Maya; HAASSE H., Le vie dell'immaginazione; HANSEN T., Il capitano Jens Munk.

FRANCESE

BEN JELLOUN T., La scuola o la scarpa; DELERM P., Il portafortuna della felicità; DE MONTHERLANT H., Le ragazze da marito; DESBORDES M., L'offerta; EGOLF T., Il signore della fattoria; FERMINE M., Neve; GENET J., Querelle di Brest; GIONO J., Angelo; GUEDJ D., Il Meridiano; IZZO J.C., Marinai perduti; LAPIERRE A., Le angeliche; MAALOUF A., Il periplo di Baldassarre; QUIGNARD P., La vita segreta; SIMENON G., Cécile è morta; TOUSSAINT P., La televisione.

ITALIANA

AA.VV., Disertori. Sud: racconti dalla frontiera; AFFINATI E., Il nemico negli occhi; BARBERO A., L'ultima rosa di Lautrec; BRIZZI E./MARZADURI L., L'altro nome del rock; CALVETTI P., L'addio; CAPRIOLO P., Una di loro; CARLOTTO M., Arrivederci amore, ciao; CERAMI V., Fantasmì;

COVACICH M., L'amore contro; DE SILVA D., Certi bambini; ECO U., Baudolino; FABBRI A., Mosche a Hollywood; GIANINI BELOTTI E., Voli; GOVERNI M., L'uomo che brucia; LAGORIO G., Elogio della zucca; LA SPINA S., La creata Antonia; LECCA N., Ritratto notturno; LOY R., Ahi, Paloma; LUCARELLI C., Un giorno dopo l'altro; MACCHIAVELLI L., Fiori alla memoria; MANCINELLI L., La sacra rappresentazione; MANFREDI M.V., Chimaira; MONTEFOSCHI G., Il segreto dell'estrema felicità; PARIANI L., La camera di Orta; PAZZI R., Conclave; PENT S., Il custode del museo dei giocattoli; PITTORRU F., La pista delle volpi; SCORLON C., La tredicesima notte; TAMARO S., Rispondimi.

LATINOAMERICANA

BOLAÑO R., Amuleto; Chiamate telefoniche; COLOANE F., Una vita alla fine del mondo; PADURRA FUENTES L., Venti di quaresima; VARGAS LLOSA M., La festa del caprone.

SPAGNOLA E PORTOGHESE

EXTEBARRIA L., Amore, Prozac e altre curiosità; MARIAS J., Nera schiera del tempo; MONTALBAN M.V., Storie di padri e figli; RIVAS M., Il lapis del falegname; SAMPEDRO J.L., La vecchia sirena; SARAMAGO J., La caverna.

INDIANA, ARABA E ISRAELIANA

BIRGER T., Ho sognato la cioccolata per anni; DESAI A., Digiunare, divorare; MISHRA P., I romantici; NARAYAN R.K., Il nostro amico Sampath; SURI M., La morte di Vishnu.

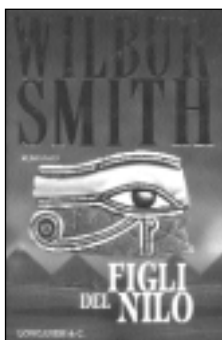
RUSSA E SLAVA

DOVLATOV S., Noialtri; MILOSZ C., La terra di Ulro; VIEWEGH M., Quei favolosi anni da cani.

CINESE E GIAPPONESE

SETOUCHI H., La virtù femminile; YU MIRI, Oro rapace; ZHOU W., Shanghai Baby. 🐾

Marco Sabatini



La ribellione dei risparmiatori

EX LIBRIS

Un onesto giovane, laureato in scienze politiche, riesce ad ottenere un contratto a termine alla Banca Bassotti («Il Vostro interesse è già Nostro»). Comincia così un'avventura che lo porterà poi alla Trangugia Investimenti («Le Nostre esigenze diventano Vostre») ed alla Trangugia Vita («Vi mettiamo in tasca il futuro»). Alla fine di questa esperienza decide di scrivere un manualetto di autodifesa per i risparmiatori raccontando quello che ha imparato.

I colleghi del protagonista alla Banca Bassotti, la signora Bubbola, Ciottolina (Miss Filiale), Ilario il funzionario, non capiscono assolutamente nulla di quello di cui parlano, e non se ne fanno un problema: l'importante per loro è riuscire a piazzare a chiunque il «paniere», ossia la lista dei prodotti finanziari che devono vendere per raggiungere il loro *budget*. La banca ha bisogno di drenare quanti più soldi possibile dai clienti per raggiungere i suoi veri obiettivi: coprire i debiti in sofferenza e sostenere i mostruosi costi per il personale. Col passaggio alla Trangugia Investimenti, il nostro incontra Frau Blucher (Iper Manager) e Capiranha (Satanic Manager), le giovani e sinistre funzionarie rampanti alle cui cure sono affidati gli aspiranti promotori finanziari (quelli che vendono i fondi comuni di investimento e roba simile).

Scopriamo subito che i promotori finanziari sono solo apparentemente dei liberi professionisti con un

«Scopriamo subito che i promotori finanziari sono solo apparentemente dei liberi professionisti. In realtà, sono vincolati per legge a lavorare per una sola società o banca, con buona pace della loro indipendenza e della cura degli interessi del cliente»

loro albo professionale. In realtà, sono vincolati per legge a lavorare per una sola società o banca, con buona pace della loro indipendenza e della cura degli interessi del cliente. Chi ha cari i propri soldi, dunque,

tenga bene in mente i loro interessi: far comprare al cliente più prodotti possibile e poi innescare una vertiginosa spirale di operazioni: vendite, acquisti, swap, in modo da lucrare le provvidenziali commissioni: d'ingresso, di uscita, di swap, di gestione, di *performance*.

Il benvenuto alla Trangugia Vita ce lo dà il direttore vendite Mortimer Anacletus, che si aggira con scritto sul distintivo «la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo». Riceviamo una stretta al portafoglio, quando appaiono limpide nella loro semplicità le vere motivazioni dei consigli disinteressati di quell'assicuratore che ci ha fatto appena stipulare una vantaggiosissima (per lui) polizza vita.

Il successo fulminante di *Banca Bassotti* ha subito indotto l'editore a proporre il suo seguito *La vendetta del risparmiatore*. Stessi personaggi che ritornano ed altri nuovi che arrivano: gli argomenti sono

gli stessi, ma vengono approfonditi ed estesi.

A giustificare la lettura, comunque, basterebbe il catartico finale: la ribellione del popolo dei risparmiatori, tributo dell'autore ad una delle pagine più alte del cinema del '900: «Per me la corazzata Potëmkin è una boiata pazzesca».

Domenico Balducci

Giuseppe Cloza,
La vendetta del risparmiatore,
Roma, Stampa Alternativa, 2000.

Coll. 853. 914
CLO

Giuseppe Cloza,
Banca Bassotti,
Roma, Stampa Alternativa, 1998.

Coll. 853. 914
CLO



Gli anni inutili

EX LIBRIS

Bompiani pubblica la prima raccolta di racconti di Jay McInerney, scrittore statunitense, considerato il cantore della delusione e della demotivazione della sua generazione, che è poi quella degli *yup-*

pies, dei giovani di successo, vincenti ed in carriera. Pare che a McInerney non piaccia essere definito in questo modo, più che altro che si diano definizioni così schematiche sul suo conto, diciamo che si sente

un *outsider*. Fatto sta che l'autore racconta davvero la sua generazione e lo fa con un acume ed una vena sarcastica certo non comuni.

In *Com'è finita*, racconto che dà anche il titolo all'intera raccolta, si assiste all'incontro tra due coppie in vacanza alle Virgin Islands. Don, l'io narrante, è il classico avvocato americano di successo, un avvocato matrimonialista per la precisione, a cui «piace chiedere alle coppie sposate come si siano conosciute, poiché è sempre interessante sapere come due vite si siano intrecciate». In realtà ascoltare le storie degli altri non è l'unico scopo di Don, diciamo che gli piace raccontare anche la propria vita, una storia che a Don ha sempre dato l'impressione di essere unica. Che cosa può fare, quindi, il nostro avvocato una volta esauriti rapidamente gli argomenti di dialogo con la propria moglie (quelli «che credevamo di non aver mai avuto tempo di affrontare adeguatamente a casa, per via del lavoro e degli impegni sociali») e dopo aver constatato la scarsa reciproca ispirazione sessuale? L'unica speranza è quella di riuscire ad attaccare bottone con una giovane coppia, i Van Heusen, i soli con i quali Don e sua moglie Cameron condividono contemporaneamente vacanza, anagrafe e portafoglio. Questa volta però la storia di Jack e Jean Van Heusen si rivela molto interessante, parecchio più interessante del previsto, fino al punto che a Don, all'avvocato che si è fatto da solo, passa la voglia di raccontare la sua.

Ne *La mia carriera al servizio della nazione* si narra delle vicissitudini di Benjamin Braddock come addetto al servizio pubblico del senatore Castelton.

McInerney apre il racconto chiedendosi se è stato Kissinger a dire che il potere è afrodisiaco: la risposta ce la dà la figura del senatore Castelton, descritto come un personaggio di un carisma straordinario, il quale ha fatto di questo detto una ragione di vita: in concreto, non se ne lascia scappare una. Al servizio del politico troviamo appunto il giovane ed idealista Benjamin il quale, per poter lavorare per un personaggio così magnetico, non esita a divenire in breve tempo il suo più fidato fornitore di femmine, secondo il modello preferito: «magre, niente culo, grandi tette, lunghi capelli biondi. Non che alla bisogna il

Senatore non fosse poi disposto a derogare ai propri standard: dopo tutto la politica è l'arte del compromesso». Ma il senatore non è certamente solo uno sciu-pafemmine, ha talento politico da vendere, tanto che decide di presentare la propria *nomination* per la Casa Bianca, incoraggiato anche dal suo adorante

entourage di giovani collaboratori. Ciò che per Benjamin ed i suoi amici sembrava un sogno si sta sempre più avvicinando alla realtà, finché ad un passo dalla vittoria tutto svanisce in un attimo. Benjamin ed il resto dello staff si sentono traditi e meditano una perfida vendetta.

Del resto, Don, Benjamin e molti altri personaggi di *Com'è finita* fanno parte di quel modo che McInerney ha di descrivere le cose e le persone, ciò che Fernanda Pivano nell'introduzione della raccolta definisce «la capacità di ritrarre con dolorosa ironia le debolezze e i fallimenti di giovani ingannati da false ambizioni e sbagliate speranze».

Simone Donati

Jay McInerney,
Com'è finita,
Milano, Bompiani,
2000.

Coll. 813. 54 MCI



«All'età di trentatré anni ho perso o tradito la maggior parte dei miei ideali»

Sangue e silicio

Ex libris

Maurice Dantec è un maestro della contaminazione narrativa, un sapiente alchimista in grado di miscelare in maniera unica fantascienza e *spy-story*, *noir* e cibernetica, esoterismo e avventura. I suoi romanzi sono diventati rapidamente oggetto di culto tra gli appassionati del genere in quanto, pur mantenendo inalterata la carica adrenalinica tipica

del *thriller*, offrono comunque una grande varietà di spunti, prelevati a piene mani non solo dall'immaginario tipico della letteratura gialla e fantascientifica, ma anche da discipline diverse quali filosofia, sciamanesimo, geopolitica, teoria del caos, biologia, *new age*. Il risultato è una narrazione mutante e sovraccarica di informazioni, un immane caleidoscopio in cui

si passa improvvisamente da Ellroy a Nietzsche, da Sun Tzu a William Gibson, da Deleuze a Manchette.

Babylon babies rappresenta certamente l'opera più ambiziosa di Dantec, in quanto si pone come sintesi e punto di raccordo dei due bellissimi romanzi precedenti *La sirena rossa* e *Le radici del male*. Da una parte i fantasmi della guerra di Bosnia che si agitano inquieti sullo sfondo di un'Europa marcia e malata; dall'altra la fusione tra biologico e meccanico, la manipolazione del corpo e della psiche, l'ibridazione Mente-Macchina. La sintesi di queste due tematiche dà luogo a un *thriller* mozzafiato con un'avvincente ambientazione in puro stile *cyberpunk*, che si snoda tra le aride steppe dell'Asia Centrale e un covo di *hacker* di Montreal e vede come interpreti due protagonisti già conosciuti, il soldato mercenario Hugo Cornelius Toorop e il neurologo-programmatore Arthur Darquandier.

Nell'estate del 2013 il mondo è sconvolto da inarrestabili cambiamenti climatici frutto dell'effetto serra e da guerre civili che scoppiano un po' dovunque. Reduce da un conflitto in Kirghizistan in cui ha rischiato la vita, Toorop viene assoldato da un gruppo di mafiosi di Novosibirsk per trasportare clandestinamente in

Canada una ragazza di nome Marie Zorn, affetta da schizofrenia, che porta in grembo un carico misterioso. Fin qui sembra una semplice operazione di contrabbando di virus mutanti o di organismi clonati illegalmente, pratica comune in un mondo in cui le mafie si sono specializzate in loschi traffici di materiale *high-tech*. Il problema è invece che nel grembo della ragazza schizofrenica è trasportato, all'insaputa di tutti, il seme della nuova umanità, una coppia di gemelle concepite in laboratorio che saranno le progenitrici di una razza superiore di esseri in grado di entrare in comunicazione con l'essenza stessa della realtà e di 'navigare' sul DNA dell'universo come fosse semplicemente la consolle di un videogioco.

Attorno a Marie Zorn si scatena quindi una caccia infernale a cui prendono parte bande di motociclisti, gruppi di cibernetici-sciamani, mafiosi siberiani, servizi segreti post-sovietici, sette messianiche e sofisticate neuromacchine, in un crescendo di colpi di scena e bagni di sangue che culmina inevitabilmente nell'Avvento delle «figlie del Serpente Cosmico».

«Questa città era tutte le città. Tutte le città in cui era stato, devastate dalle guerre, comprese quelle che lui stesso aveva contribuito a devastare con il fuoco delle sue armi. Sarajevo, naturalmente, Grozny, ma anche Kabul, Kandahar, Kashi. Tutte le città che sapeva segnate dal suo passaggio»

Maurice G.
Dantec,
Babylon babies,
Trento, Hobby &
Work, 2000.

Coll. 808. 838 72
DAN



Marco Sabatini

Visti da vicino

Ex libris

Poteva sembrare, dal titolo e soprattutto a leggere certe recensioni, che in questo libro si trovasse più che altro che la moglie di Pareto scappò col cuoco, che Marx ebbe un figlio dalla domestica e che John Stuart Mill aveva un'affettuosa amicizia con la signora Taylor. Fortunatamente, il libro contiene anche altro: dodici profili di economisti illustri, con notizie biografiche non limitate alle sole corna ed un'esposizione facile (e dunque per forza di cose semplificata e parziale) delle loro teorie; il tutto scritto benino, brillantemente soprattutto, con qualche

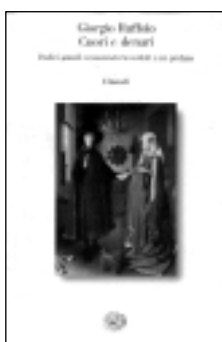
non indispensabile psicologismo.

Come si dichiara nel sottotitolo e altrove, questo non è un libro da specialisti: l'intento dichiarato è di mostrare che l'economia politica non è, come diceva Carlyle, una scienza senza cuore; il movente reale è che Ruffolo (che di mestiere non fa lo storico del pensiero economico) si è divertito a comporre una serie di medaglioni su personaggi che lo hanno interessato, e tutto sommato ha fatto bene perché da tali divertimento e interesse non resta estraneo il lettore.

I ritrattati sono, oltre ai già citati, Galiani, Turgot,

Giorgio Ruffolo,
Cuori e denari.
Dodici grandi
economisti rac-
contati ad un
profano, Torino,
Einaudi, 1999.

Coll. 330. 092
RUF



Smith, Marshall, Wicksell, Veblen, Schumpeter, Sraffa e Keynes.

Dato il tenore divulgativo dell'opera, non staremo a puntualizzare che, per esempio, *chiantuto*, in napoletano, non vuol dire «cantato» (p. 22), bensì «piantato», «solido»; che *annus* è maschile, dunque non *terribile* (p. 246) ma *terribilis* (avremmo poi giurato che non fosse *Sozialekonemie* (p. 250) ma *Sozialökonomie*, qualcuno può controllare?). Nemmeno (benché l'inglese, a differenza di napoletano e latino che di certo non servono, vada saputo) si starà a dire che, sempre per esempio, *manysideness* non equivale a «multiforme» come sembrerebbe a leggere p. 91 (*manysided*, semmai); che *wrangler* non è tanto «guerriero» (p. 151) quanto «altercatore» (ovvero «attaccabrighe»); che la sede della prestigiosa *public school* britannica non è Eaton (p. 236) bensì Eton.

«Poteva sembrare che in questo libro si trovasse più che altro che la moglie di Pareto scappò col cuoco, che Marx ebbe un figlio dalla domestica e che John Stuart Mill aveva un'affettuosa amicizia con la signora Taylor»

Semmai, trovando scritto *breakdown* (tre righe sotto *manysideness*), ci comincia a venire la tentazione di dire che dai torchi di una casa editrice illustre almeno certi errori di ortografia non dovrebbero uscire.

Benché dunque i redattori dell'Einaudi *dormitent*, Ruffolo conduce in porto la sua operazione con complessivo successo: niente scoperte e niente interpretazioni originali, ma un uso proficuo e corretto di fonti non solo di seconda mano. In fondo al volume c'è la bibliografia di cui Ruffolo s'è servito, così chi non si fida può andare a controllare e chi vuole approfondire ha un'idea di dove cominciare.

Si tenga però presente che l'autore di *Pareto e le autorità di Losanna*, massimo esperto in cose paretiane, è Giovanni Busino, non Burino (p. 331).

Patrizia Arquint

L'istinto e la tradizione

Ex libris

In questo ponderoso volume c'è ben poco da leggere: una sostanziosa introduzione (di Michael Ignatieff), qualche commento dalla voce degli stessi fotografi e numerosissime le didascalie a far da titolo alle immagini, tuttavia le 163 immagini a colori e le 454 in bianco e nero, con un marchio tanto prestigioso, si impongono alla nostra attenzione come un fondamentale affresco storico, più comunicativo ed eloquente di qualsivoglia scritto.

Magnum° è il catalogo della mostra che documenta l'attività della più famosa agenzia di fotogiornalismo nell'arco dell'ultimo decennio dei suoi cinquant'anni di scatti. L'agenzia *Magnum* fu fondata nel 1947 da quattro fotografi divenuti ormai leggendari: Robert Capa, Henry Cartier-Bresson, George Rodger, David 'Chim' Seymour.

Sullo spirito che ha animato la *Magnum* sin dalla sua fondazione, e che in parte ancora guida gli obiettivi dei fotografi che ne fanno parte, sebbene molto sia cambiato dopo cinquant'anni, parlano chiaramente le date e i luoghi di morte di due dei fondatori (solo Cartier-Bresson, ultranovantenne ma sempre attivo, è ancora in vita): Robert Capa muore su una mina in Vietnam nel 1954, due anni dopo Chim Seymour viene ucciso a Suez. Essere sul posto, dunque, in prima linea, a rischiare la vita per registrare la realtà violenta con un occhio che non è imparziale e che è capace di catturare molto più di ciò che si vede. In questo sta la fondamentale differenza, ad esempio, tra le foto dello sbarco in Normandia e le scene, su quelle foto basate, del film *Salvate il soldato*

Ryan: quello che è divenuto il mosso (o sfocato) più

«Nell'attimo decisivo che fa di un individuo un fotografo, istinto e tradizione si fondono in uno scatto dell'otturatore: se manca l'istinto non c'è immagine ma le immagini, prive della tradizione, non possono durare»

famoso della storia della fotografia (un soldato immerso quasi completamente nell'acqua, sorpreso nel momento dell'arrivo sulla spiaggia di Omaha), che vibra negli scatti di Capa, non rende solo la concitazione dello sbarco sotto il fuoco nemico, ma la commenta dicendoci dell'incertezza di quello che sarà l'inizio di una 'vittoria', ma che poteva benissimo essere una disfatta e condensa in una immagine le sensazioni di freddo, paura, smarrimento, che certo avrà provato il soldato della foto e il fotografo stesso che era là, presente, bagnato dalla stessa acqua e sfiorato dalle stesse pallole.

Ancora oggi i fotografi della *Magnum*, e lo documenta il volume che abbiamo sotto gli occhi, che raccoglie scatti dal 1987 al 1998, girano il mondo dividendosi a documentare le sofferenze umane. La guerra oggi come cinquant'anni fa ha un ruolo centrale nell'attività dell'agenzia: impressionanti per la durezza e l'impatto comunicativo le immagini della guerra nella ex-Yugoslavia (Luc Delahaye, Paul Lowe, Josef Koudelka) o delle molte guerre africane (Chris Steele-Perkins, James Nachtwey, Gilles Peress), della Cecenia (Donovan Wylie, Paul Lowe) o dell'Afghanistan (Chris Steele-Perkins, Luc



Delahaye, James Nachtwey, Steve McCurry).

Tuttavia *Magnum*° non documenta soltanto l'attività dell'agenzia nelle zone di guerra, ma si propone di gettare uno sguardo molto più ampio e sfaccettato sul mondo che ci circonda, immortalato nei nodi del suo continuo e spesso drammatico cambiamento. Così nascono gli scatti dai paesi dell'era post-sovietica (dalla caduta del muro di Berlino in poi) o i diari di viaggio dall'Europa, le Americhe e l'Asia, ma anche le immagini che attraversano i cinque continenti e li accostano nelle loro differenze: ecco dunque le sezioni *profughi* (John Vink), *religione* (Abbas), *turisti* (Martin Parr), *osservando la gente* (Elliot Erwitt), ed altre.

Magnum° non è il catalogo di una mostra di fotografia, non è il meglio di dieci anni di scatti, *Magnum*° è il frammento di una linea che viene da lontano e che si prepara in questo modo ad incontrare il futuro: non come un apparecchio fotografico immobile sul cavalletto, ma piuttosto appeso al collo del reporter che, affannato, corre accanto al soggetto che vuole immortalare.

Giuseppe Giari

Magnum°,
introduzione di
Michael Ignatieff,
Milano, Rizzoli,
2000.

Coll. 779. 09
MAG

I ghiacci di Russia

Le storie che si snodano nel volume sembrano partorite interamente dalla fantasia dell'autrice, tanto sono incredibili, esagerate nel bene e nel male. Invece sono un miscuglio di leggenda popolare e di verità. Questo fa sì che i protagonisti prendano vita sotto i nostri occhi e compiano veramente quello che leggiamo. D'altro canto l'autrice si è basata anche su documenti storici per ricostruire le vicende e chi le ha animate. Direi però che la loro credibilità, più che dal dato oggettivo, è accresciuta dal fatto che il non conoscere limiti e l'exasperare i sentimenti in tutte le gra-

dazioni possibili è una delle caratteristiche del popolo russo di ogni tempo.

Serena Vitale ci riporta al XVIII e XIX secolo e ci presenta principi e principesse, zar e zarine, nobili, governatori, arricchiti di ogni genere colti in un momento della loro vita, alla maniera di Cechov. L'autrice non esprime giudizi morali sui personaggi di cui racconta le storie, ma lascia che siano i fatti a parlare. Ci mostra le vertiginose ascese al successo e le altrettanto rapide discese verso l'inferno dei ghiacci della Siberia, come accade al servo della gleba

Serena Vitale,
 La casa di
 ghiaccio,
 Milano,
 Mondadori, 2000.
 Coll. 891. 734 2
 VIT



Van'ka Kain. Di altri personaggi vengono poste in luce le piccole manie, come quella del conte Dmitrij Ivanovic Chvostov che ama comporre continuamente versi e declamarli in ogni occasione e per questo viene evitato come la peste.

Quando si parla di Russia e delle sue leggende non può mai mancare la figura dello *jurodivij*, del folle in Cristo. Quello di cui ci narra la Vitale si chiama Koreja, e per mezzo di complicate e sibilline formule, apparentemente senza senso, cura malati nel fisico e nello spirito. Il suo compito è quello di farsi tramite della verità e per questo suo dono soprannaturale viene adorato e la sua consulenza richiesta da principi e popolani. La storia scorre sullo sfondo, mentre si scoprono le stramberie di Prokopij Akin'evic Demidov, che in pieno agosto ricostruisce l'inverno nel suo giardino prima di morire. Un brivido sale lungo la schiena nel conoscere la crudeltà di Dar'ja Nikolaevna Saltykova.

E che dire dell'ospitalità esasperata e grottesca di Pavel Voinovic Nacokin?

Una delle cose più curiose contenute nel volume è il racconto della casa di ghiaccio fatta costruire dalla imperatrice Anna e che dà anche il titolo alla raccolta. «Sulle rive della Neva, tra l'Ammiragliato e il Palazzo d'Inverno, i pietroburghesi avevano visto sorgere giorno dopo giorno, candido prodigio, una casa di ghiaccio. [...] La casa aveva un aspetto più

suntuoso che se fosse stata costruita nel marmo». Tutto era di ghiaccio, persino gli storni, i passeri e le cornacchie, le balaustrate delle scale, i letti, i vetri delle finestre, tazze, bicchieri e posate. L'imperatrice l'aveva destinata ad alcova per gli sposi durante la mes-sinscena delle nozze imposte al suo buffone di corte

Golicyn con la brutta Bueninova. Occasione di sicuro divertimento per tutto l'*entourage* della sovrana. Ma gli sponsali finiscono, l'imperatrice muore e anche la casa si scioglie, come per dire che anche i più sfrenati eccessi hanno una fine. La vita infatti riprende il suo corso normale e piano piano quella Russia di cui Serena Vitale ci parla verrà spazzata via dalla Rivoluzione, che spersonalizzerà questo immenso paese, gli congelerà l'anima slava per avvicinarlo in definitiva all'Occidente europeo.

Eppure insisto nel dire che l'affresco di queste piccole storie russe ci mostra il lato più vero di un paese in bilico fra

Asia ed Europa, sempre pronto a sbilanciarsi verso l'una o l'altra. Quando Pietro il Grande aprì una finestra sull'Europa costruendo Pietroburgo, da quella finestra entrò tutto il male e tutto il bene della cultura occidentale la quale, invece di soppiantare le tradizioni orientali della Russia, si amalgamò con esse dando vita ai personaggi e alle storie che si animano nella raccolta di Serena Vitale.

Sara Amerini

«Non desiderando offendere gli allievi e i loro genitori, nascose la sua saggezza spirituale dietro gesti e parole da pazzo, giacché Dio ha scelto ciò che è stolto per confondere i sapienti»

Standomi solo un giorno a la finestra

Ex libris

Marco Santagata è un noto e stimato petrarchista. La sua ultima fatica, la più imponente, nel campo degli studi petrarcheschi, è il commento al *Canzoniere* pubblicato da Mondadori nel 1996.

Il copista è invece un racconto, ma è ancora Petrarca a turbare i sonni di Santagata. Non il poeta laureato sovraccarico di onori, ma il vecchio; non l'aureo cantore di madonna Laura, ma lo stanco, sconsolato uomo che si avvia al tramonto, in solitudine, sopraffatto dai ricordi, dai rimorsi, assediato da

una ridda di fantasmi implacabili: l'ultima compagnia, con la serva Francescona, riservata al sommo poeta a cui l'Europa s'inchina. Solitudine della gloria.

Si capisce subito che Santagata sceglie la strada di una brutale umanizzazione del mito petrarchesco, raccontandoci un Petrarca immerso nella materialità della vita quotidiana, soffocato dalla nebbia di Pavia, un «Paese di merda»; ed anche «la vita è merda» ormai, e non solo metaforicamente si direbbe, visto che l'anziano poeta passa la sua giornata, un nebbio-

so 13 ottobre 1368, in compagnia di rutti e imprecazioni, aspirando soddisfatto le sue flatulenze, sperando che Dio gli «faccia la grazia di cagare ancora» e finendo distrattamente col «pischiare sul pavimento». Né, a onor del vero, può sperar sollievo dalle fantasie che lo prendono d'assedio: Giovanni Malpaghini che se n'è andato, il figlio e il nipote morti, Laura grassa come una botte uccisa dalla peste, le beghe del potere, il ricordo della propria virilità ormai spenta e, per sovrappiù, quello di una puttana bolognese «che si faceva cagare sulla faccia».


Ma il 13 ottobre 1368 è anche il giorno in cui Petrarca termina, trascrivendo la «in alio papiro», la grande canzone delle visioni *Standomi un giorno solo alla finestra*, in cui brucia dolorosamente il mito di Laura e della poesia, stando al Santagata commentatore, e grazie alla quale, stando al Santagata scrittore, si riavvicina alla figlia Francesca, esorcizza il demone del figlio Giovanni morto e si predispone a riconciliarsi col Malpaghini. Quel Malpaghini che se n'era andato per motivi rimasti oscuri, stando a sei secoli di esegesi petrarchesca, oppure perché, stando al Santagata scrittore, figlio non riconosciuto di Petrarca stesso e non trattato con sufficiente amore.

Marco Santagata è un noto e stimato petrarchista

«La scelta maudit di sommergere il grande e aereo Petrarca di liquami maleodoranti ci pare volta a destare nel lettore una qualche sensazione di sorpresa e stupore davanti alla faccia oscura della gloria così impietosamente squadernata»

dicevamo. Meriti, questi, indiscutibili, e non discussi. Come scrittore non è, almeno a nostro parere, gran che. Il suo stile scolastico e legnoso non riesce quasi mai a riscaldare il grande bagaglio di erudizione che

sta sotto queste centotrentacinque pagine, che non sanno mai fugare un'impressione persistente di pedanteria professorale. Anche la scelta *maudit* di sommergere il grande e aereo Petrarca di liquami maleodoranti ci pare un po' facilina, nonché, ma potremmo sbagliare, volta a destare nel lettore una qualche sensazione di sorpresa e stupore davanti alla faccia oscura della gloria così impietosamente squadernata.

Il copista (ovvero il Malpaghini, ma anche Petrarca, dopo la di lui fuga) forse è molto più complesso di quanto lascino intuire le nostre parole, forse è autobiografico, forse è un fuoco sacrificale su cui Santagata immola i propri fantasmi, forse è un trattato sulla senilità e il declino umano, sulla fugacità del tempo, della gloria, o sul come «dal letame nascono i fiori». Di certo non è un gran libro. Ci sia consentita, in chiusura, una osservazione nel nome di Nanni Moretti: perché «cagare» e non «cacare»? Ma Petrarca non era fiorentino? 

Enio Bruschi

Marco Santagata, *Il copista*, Palermo, Sellerio, 2000.

Di prossima collocazione



Il suono del vicolo cieco

Ex libris

Hugues Pagan, con *Dead End Blues*, ha scritto un libro non solo da leggere, ma principalmente, direi, da ascoltare. Della storia si avverte il ritmo, la cadenza triste e lenta che travalica il supponibile dinamismo delle azioni. Le parole ci giungono come le note di una partitura blues, una composizione amara e agonizzante, sono la voce di una disillusione crescente che arriva fino a saturare ogni respiro di vita, tramutandolo in sospiro. Come in una lunga canzone malinconica, scarna e allo stesso momento dolorosamente piena di poesia. Sono il canto di una

vita indugiata nell'attesa e nella ricerca della morte, circondata della morte altrui, sia reale che figurativamente esemplare. L'intreccio si compone più che di fatti, di psicologie calcanti meste categorie umane, concludendosi nell'unica soluzione a cui conduce un vicolo cieco: una verità a cui non si vuol credere finché non se ne tocchi il fondo, eppure una verità che si sa essere la verità fin dall'inizio.

La città che ospita la storia è Parigi, anche se talvolta può accadere di scordarcene. Pagan, come raramente accade altrove, ne fa una città senza luci, fa

della *ville lumière* la città della Notte. La notte delle veglie, al distretto di polizia, che arriva chiamandoti al telefono e spingendoti fuori nel freddo delle strade, con la pistola appesa al fianco, a dare ultima considerazione a corpi altrettanto freddi. La notte dell'insonnia fra i muri di casa, aspettando al buio che la verità s'illumini da sola, sapendo che la notte non porterà consiglio. Potrei raccontare una storia di corruzione, ma come già si dice nel libro, non sono sicura di poter parlare di corruzione quando gli elementi sono corrutibili per natura.

Forse mi potrebbe aiutare aprire una finestra sulla vita di Hugues Pagan. Nato in Algeria, sradicato e spedito in Francia, vi rimane per necessità, sfogando la propria irrequietezza nel maggio sessantottino e il proprio disorientamento entrando nella polizia francese. Ovunque agirà da combattente, mai soffocando la sua voce di contro canto, mai tacendo per il quieto vivere qualcosa che altri avrebbero accettato per compromesso. La sua scelta di scrivere libri sembra motivata, quindi, da una ragione che, come recita il risvolto di copertina «obbliga la letteratura a farsi testimonianza». Torna la radice del blues, uno sfogo che sale dagli ingranaggi metropolitani, uno sfogo che prende le distanze da quello che ne era l'apparato radicale, ramificandosi in qualcosa che non si può che chiamare denuncia. Così, non conosceremo mai il nome del protagonista,

ma conosceremo i nomi di tutti gli altri; sono gli altri, infatti, da denunciare, non lui. Il racconto in prima persona ci terrà in prima linea, davanti al suo ordine e al suo disordine, davanti alle poche certezze e alle molteplici indecisioni, perché «della vita è sicura solo la morte». Sarà proprio la consuetudine del protagonista a passare dalla determinazione alla contraddizione,

l'abitudine a giudicarsi prima di essere giudicato, che renderanno incerto l'esito finale della vicenda. La tensione si giocherà sulla soluzione psicologica, sull'ultima reazione, con le spalle al muro, in fondo al vicolo cieco. Su tutto quanto pesa la coscienza della necessaria rassegnazione del capro espiatorio, seppure la rassegnazione non divenga mai sotto-missione.

I fatti della storia sembrano anche troppo noti. Un ispettore di polizia, cinico verso gli altri quanto verso se stesso, non pare saper far altro che alzare, parimenti, indifferenza e tasso alcolico nel proprio sangue e assistere inerme al proprio declino, serrato ogni giorno di più dalle perfidie congegnate da colleghi senza dignità, che non sono più compagni, ma nemici più o meno esplicitamente

dichiarati. L'ispettore senza nome resterà fedele alla propria purezza ideale, ma arreso al suo marcire. Saprà solo cantarla, senza lacrime, con un *Dead End Blues*.

Gianna Batistoni

«La luna si trovava a piombo sul tetto, le cui vecchie tegole luccicavano come lamiera; con il suo bagliore pallido frugava i rami, senza riuscire comunque a penetrarne l'oscurità cominciava a logorarsi, come un disco suonato troppe volte»

Hughes Pagan,
Dead End
Blues,
Padova, Merdiano
Zero, 2000.
Coll. 808. 838 72
PAG



Storie di giovani

EX LIBRIS

Diciamo subito che a noi i romanzi di Bevilacqua non piacciono granché. Li troviamo fumosi, magniloquenti e qualche volta persino un po' vaniloquenti: d'altronde ci rendiamo conto che la nostra è un'opinione di minoranza, perché Bevilacqua ha falangi di lettori (lettrici?). *Gli anni struggenti* ci fa lo stesso effetto. Il protagonista, Marco Volpi, un diciottenne dei nostri giorni, è bello, ricco, intelligente, sportivo, è adorato dagli amici, fedele

alla fidanzata, dispensa saggezza a insegnanti e genitori ed ha anche un gran bel *** (dettagliata descrizione a p. 214). Parla di fumetti con la smancerosa professoressa Paradiso e la cosa ci viene raccontata con una intensità, con una commozione che nemmeno se il ragazzo avesse conferito coi dottori del tempo. Poi Bevilacqua, che è troppo volpe vecchia per pensare di intrattenere il lettore per duecentosessantapagine con la storia dell'esame di maturità di

Alberto
Bevilacqua,
La polvere nell'erba, Torino,
Einaudi, 2000.
Coll. 853.914
BEV

Marco, ci mette anche il giallo: un oscuro dramma pregresso nella vita della madre (ove Marco, si capisce, interverrà in funzione salvifica). Insomma, tanto di cappello (questo sul serio) a Bevilacqua per aver intrapreso di calarsi nella testa di un personaggio dal quale lo separano un paio di generazioni, ma il risultato non convince.

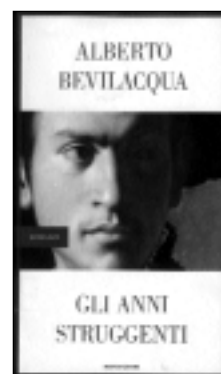
Nel 2000, però, è uscito un altro titolo di Bevilacqua: un po' diverso, anche l'editore non è il solito. *La polvere sull'erba* era stato scritto nei primi anni Cinquanta e mai pubblicato, per la materia ritenuta non ancora maneggiabile. L'azione del romanzo, infatti, si svolge nell'immediato dopoguerra, nel Triangolo Rosso, e fra buoni, cattivi e sbandati vari, si aggira anche qualche losco figura del quale non si riesce a capire bene da che parte stia (qui le atmosfere sfocate di Bevilacqua cadono a proposito) e c'è anche un assessore che prende le bustarelle. Nel 2000, ormai, non ci si scandalizza più di nulla e perciò ecco il romanzo.

«Marco parla di fumetti con la smancerosa professoressa Paradiso e la cosa ci viene raccontata con una intensità, con una commozione che nemmeno se il ragazzo avesse conferito coi dottori del tempio»

Sarà per la severità dell'ambientazione, ma qui Bevilacqua ci piace di più. È sempre Bevilacqua, ovvio (e noi siamo sempre noi, tanto che al cospetto del Colonnello Umano, «con la mantella azzurra gettata sopra la spalla, i gambali lucenti. E cavalcava un purosangue snello», ci dobbiamo severamente richiamare all'ordine per non trascendere a facili sarcasmi), ma il suo personale mix di pregi e difetti (perché Bevilacqua ha anche dei pregi, fra cui il legame con la terra d'origine) risulta alterato in meglio: perciò ci si scopre sensibili all'elegia della giovinezza violentata dalla mostruosità dei tempi (altro che Marco Volpi e il suo prezioso diploma), si prova un po' il fascino per certi numinosi personaggi femminili (del tipo, per intendersi, che nei risvolti di copertina vengono puntualmente definiti «indimenticabili»), e infine si saluta con letizia l'ostensione fallica del vecchietto che si apparta fra le canne con una coetanea.

Alberto Bevilacqua, *Gli anni struggenti*, Milano, Mondadori, 2000.

Coll. 853.914 BEV



Patrizia Arquint

L'esercito delle maestre

Ex libris

«Era una ragazza anziana, vestita di nero, magra e scialba, col volto avvizzito e lungo, fisso in un'espressione di fredda e abituale malinconia». Così si apre uno degli undici ritratti femminili tracciati da altrettanti autori. Le protagoniste di questi racconti sono giovani donne, le maestre del titolo appunto, vissute a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Sono creature di ceto sociale non elevato che scelgono la professione di maestra spinte quasi sempre dalla miseria e dalla necessità. In alcuni casi esse cercano di liberarsi da questo mestiere, poco gratificante ai loro tempi, attraverso romantici amori, spesso non corrisposti, o un matrimonio che somma solo infelicità ad altra infelicità. Anche quando il destino non si accanisce direttamente contro la maestra di turno, implacabile colpisce un'altra protagonista femminile della storia, come accade alla

Cacciatore nella vicenda narrata da Ada Negri. In altri racconti invece l'atmosfera si fa meno pesante, c'è spazio per un po' d'ironia e si può persino sorridere alle ingenuità trovate per alleviare il bisogno di romanticismo della bionda Wilhelmine raccontate da Neera. Il filo, quindi, che lega tutte queste sventurate è una estrema solitudine affettiva che le induce a cercare vie di fuga diverse: la fantasticheria, l'amore per un antico fidanzato, il suicidio.

Quando poi ci si affaccia negli interni nei quali si svolgono le vicende, vediamo quanto essi sottolineino la tragedia che accompagna la vita di queste giovani donne. Il loro lavoro si svolge in classi affollatissime di bambini chiassosi, sporchi, malaticci. La loro vita è invece confinata in abitazioni modeste, in piccole stanze in affitto, in minuscoli appartamenti spogli, fatiscenti, umidi, bui. Talvolta le maestre vivono

Maestrine. Dieci racconti e un ritratto, a cura di V. Campo, Palermo, Sellerio, 2000.

Coll. 853. 914
CAM



no negli stessi istituti in cui insegnano, quasi come se il loro destino fosse indissolubilmente legato alla scuola. Lì esse vivono ancor più isolate dal resto della comunità paesana o cittadina, rispettate certo, ma circondate da un rispetto che in realtà le rende inaccessibili.

Alla fine del libro ci si accorge che dietro l'impetosa galleria di ritratti di donne vi è lo spunto per una riflessione sul lavoro femminile in Italia in un tempo tanto lontano dal nostro, soprattutto in materia di diritti sociali. È una buona occasione per intraprendere un viaggio alla scoperta della condizione lavorativa delle cosiddette maestrine, illustrata nell'introduzione da Vincenzo Campo, che ha curato questa antologia. Egli ci ricorda quanto nella realtà esse fossero ben lontane dalla «maestrina dalla penna rossa» di De Amicis. Niente a che vedere neppure con i colleghi maschi, i severissimi, e per questo temuti, maestri. Essi riuscivano,

spesso per mezzo di punizioni corporali, a tenere sotto controllo le numerose scolaresche.

«E forse sì, il viso le si era un po' sciupato; ma l'anima no; per questo bisogno che aveva di fantasticare in silenzio, di vedere come avvolta nel lontano azzurro d'una favola, lei piccola, tra tutto quel cielo e quel mare, la propria vita»

Ma come potevano fare altrettanto le maestrine ritratte in questi racconti, così fragili, giovani, inesperte? Molte vedevano infrangersi i loro sforzi didattici contro le società rurali o le condizioni di estremo disagio sociale in cui si imbattevano. La loro vita si trasformava così in una missione pionieristica in cui l'importante era sopravvivere alle difficoltà dell'esistenza, anche se a volte era una battaglia persa.

Ed a questo proposito vorrei ora lasciar parlare, a nome di tutte, una di queste maestrine, l'Ada Marchini del racconto della Pariani: «Volevo cambiare il mondo e sono stata sopraffatta. Ho tentato la mia guerra di indipendenza, ma è stata goffa, risibile, fallimentare. Le guerre delle donne sono troppo difficili».

Sara Amerini

L'enfant terrible della fisica

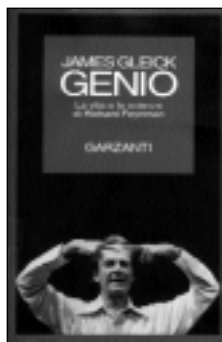
EX LIBRIS

La stella di Richard Phillips Feynman, premio Nobel per la fisica nel 1965, cominciò a brillare negli anni Quaranta, quando si mise in luce come il più brillante fisico del programma atomico americano.

Prima di compiere trent'anni inventò i diagrammi che portano il suo nome, uno strumento che permise di interpretare in maniera efficace il dualismo onda-corpuscolo della materia quantistica. La generazione di fisici che si era formata alla scuola di Copenhagen ed aveva costruito le basi della meccanica quantistica rimase perplessa su questo strumento, ma la successiva generazione di fisici deve molto a questa teoria che permise di spiegare numerosi fenomeni.

L'attività di Feynman fu contraddistinta da un

inesauribile desiderio di conoscenza che lo spinse ad applicare le sue ricerche ai più svariati campi della scienza; diede contributi decisivi alla teoria della superfluidità, alle interazioni atomiche e subatomiche, ma si occupò anche di legami con la chimica, la meteorologia e la biologia.



La vasta gamma di problemi da lui affrontati, unita all'efficacia dei risultati che ottenne, fece di Feynman una delle figure più importanti della fisica del Novecento, seconda per carisma e genialità forse soltanto ad Einstein.

La sua fama non è legata soltanto ai contributi offerti dal punto di vista scientifico, ma anche all'originalità e all'anticonformismo del suo personaggio (per

chi ne volesse sapere di più si consiglia *Stascherzando, Mr. Feynman! Vita e avventure di uno scienziato*

James Gleick,
Genio. La vita e la scienza di Richard Feynman, Milano, Garzanti, 1994.

Coll. 530. 092
GLE

curioso, a cura di E. Hutchins). Nel libro *Genio* James Gleick racconta la vita di Feynman fornendo una notevole quantità di aneddoti e testimonianze, contribuendo così ad approfondire le sfaccettature della sua poliedrica personalità.

Le *Lectures on physics* sono da anni uno dei testi più apprezzati dagli studenti di fisica di tutto il mondo. Tratti da un corso sperimentale tenuto da Feynman al Caltech, rappresentano il tentativo di presentare agli studenti di un corso universitario di fisica generale un'ampia panoramica di fenomeni e teorie, descritti con semplicità pur senza perdere in profondità, in maniera da tenere viva l'attenzione degli studenti indipendentemente dal loro livello.



«Nella semplicità dell'esposizione emerge comunque la grande dote di Feynman, ossia quella di far partecipare il suo interlocutore alla scoperta della teoria fisica, una teoria che progredisce attraverso i numerosi incidenti sperimentali che mettono in crisi la visione che si ha in un certo momento fino a spiegare un numero sempre maggiore di esperienze»

La fama raggiunta dalle *Lectures* è dovuta principalmente alla capacità di Feynman di presentare in maniera semplice argomenti molto complessi. Egli è infatti quasi in grado di prevenire quelli che saranno i pensieri dello studente e mostrare con chiarezza la soluzione ad ogni problema, diventando così il compagno che ha capito la lezione ed è capace di spiegarla con precisione estrema, mettendo in evidenza elementi che sono sfuggiti ad un primo approccio con l'argomento.

In *Sei pezzi facili* sono presentati sei brani estratti dalle *Lectures* nei quali vengono introdotti alcuni temi fondamentali della fisica moderna, mettendo in evidenza le ipotesi da cui si parte e tutte le conclusioni che possono esse-

re tratte senza entrare nel dettaglio dei calcoli. In que-

sto *excursus* vengono toccati tutti i punti di maggior interesse della fisica contemporanea, quali la natura atomica della materia, la struttura delle particelle subatomiche, il comportamento quantistico della materia, il legame della fisica con le altre scienze, senza tralasciare alcune tematiche legate alla fisica classica, quali la conservazione dell'energia e la teoria della gravitazione.

La trattazione 'leggera' degli argomenti, affrontata in maniera puramente descrittiva, si presta alla lettura di chi non ha familiarità con il linguaggio matematico e che voglia avere una panoramica riguardo ad argomenti di cui è raro trovare una descrizione accessibile. Il modo in cui l'autore riesce a trasmettere la ricchezza della propria personalità e la sua apertura di spirito, imprese non scontate per un testo scientifico, rende estremamente gradevole la lettura.

Nella semplicità dell'esposizione emerge comunque la grande dote di Feynman, ossia quella di far partecipare il suo interlocutore alla scoperta della teoria fisica, una teoria che progredisce attraverso i numerosi incidenti sperimentali che mettono in crisi la visione che si ha in un certo momento, fino a spiegare un numero sempre maggiore di esperienze.

Per questo motivo, anche chi è interessato ad approfondire successivamente le proprie conoscenze scientifiche, troverà di notevole interesse la lettura di questi «pezzi», e vi potrà cogliere la sostanza di quell'approccio scientifico che Feynman voleva comunicare ai suoi studenti del Caltech e che raccolse nelle sue *Lectures*.



Rinaldo Mattolini

Richard P.
Feynman,
Sei pezzi facili,
Milano, Adelphi,
2000.

Coll. 530. 01 FEY

WILLIAM SHAKESPEARE, **Poemetti**, introduzione di Nemi D'Agostino, prefazione, traduzione e note di Gilberto Sacerdoti, *Milano, Garzanti, 2000*.

Coll. 821. 3 SHA

Nei "Grandi libri" di Garzanti vede la luce, nell'ambito del progetto di pubblicazione dell'*opera omnia* di Shakespeare, una nuova traduzione dei *Poemetti* del grande autore inglese, riccamente annotata ed introdotta. I *Poemetti* rappresentano la zona d'ombra dell'intera produzione shakespeareana: il versante meno esplorato, che meno ha beneficiato della formulazione, in epoca preromantica e romantica, del mito di Shakespeare, in virtù del suo carattere programmaticamente occasionale ed encomiastico. In questa nuova edizione di *Venus and Adonis*, *Lucrece* e *The phoenix and turtle*, tradotti con elegante aderenza all'originale inglese, Sacerdoti individua, sotto la levigatezza da epillio mitologico-erotico del primo e sotto la programmatica tragicità del secondo di essi, l'elemento parodico che ne rappresenta forse la vera chiave di lettura e che consente di penetrare all'interno di un raffinato, libertino e neoclassico gioco di esibizione di perfezione formale, culminante in *The phoenix and turtle*, smaterializzato archetipo di poesia pura entro i cui confini si consuma la riflessione della ragione sulle forze di amore che ne trascendono il potere.

Enio Bruschi

BJÖRN LARSSON, **La vera storia del pirata Long John Silver**, *Milano, Iperborea, 1998*.

Coll. 839. 737 4 LAR

Nominare pirati, bucanieri e filibustieri nell'immaginario collettivo riporta immediatamente ad un universo di avventure, a porti di mare costellati da taverne equivoche e a scenari tropicali su cui si stagliano vele di ogni sorta di imbarcazione. La voce di Long John Silver detto Barbecue, che scandisce una narrazione brillante e arricchita dei toni più coloriti che un pirata possa esprimere, immette il lettore nel contraddittorio mondo dei 'gentiluomini di fortuna' ripercorrendo, con i modi del diario di vita, le tappe della propria esistenza. Accennata nel romanzo di

Stevenson *L'isola del tesoro*, la figura del pirata cresce qui di personalità, fascino e autonomia, per conquistarsi la terribile fama tipica di quella generazione di avventurieri che seguì fortuna e declino dei traffici commerciali.

Sabina Cavicchi

SALVATORE MANNUZZU, **Il catalogo**, *Torino, Einaudi, 2000*.

Coll. 853. 914 MAN

Già nella trama di *Procedura*, il suo primo romanzo (e forse il migliore), Mannuzzu disse di aver scoperto *post factum* un calco del mito di Don Giovanni. Il tema della seduzione (manipolazione, menzogna, deformità morale: Mannuzzu è stato magistrato) sarebbe poi stato ricorrente, più o meno in evidenza, nei romanzi successivi. In questo, sotto titolo mozartiano, il protagonista è un seduttore compulsivo che recluta le sue vittime, anzi le sue complici, come conduttore di un melenso programma radiofonico e non ha niente del titanismo dei suoi predecessori. Il tutto è raccontato da un piccolo individuo che il seduttore s'è arruolato come spalla e che non ha niente dell'empia vivacità di Leporello. Anche la fine di Don Giovanni è a sorpresa. Atmosfera di generale decadimento: edifici fatiscenti, e così i corpi e le coscienze. Mannuzzu si conferma bravo osservatore delle infinite facce dell'umana sgradevolezza.

Patrizia Arquint

CORMAC MCCARTHY, **Figlio di Dio**, *Torino, Einaudi, 2000*.

Coll. 813.54 MCC

Si dice che Cormac McCarthy sia un personaggio particolare, uno che sta a margine del mondo letterario: niente interviste, nessun passaggio televisivo né conferenze o convegni letterari; nel frattempo se ne sta tranquillo per i fatti suoi a El Paso, in Texas, nel profondo Sud degli Stati Uniti. Ed è proprio nel cuore dell'America rurale che McCarthy ambienta spesso i suoi romanzi, storie che narrano di vite difficili, dove la natura è stupenda, ma anche dura ed ostile e dove l'uomo risulta sempre molto provato



dalle esperienze vissute. *Figlio di Dio* non fa eccezione, racconta la vita di Lester Ballard, uno spregevole, disgustoso individuo, che passa in rapida rassegna tutte le possibilità concesse dall'apparentemente limitata abiezione umana. Almeno finché la sua folle corsa verso il nulla non verrà in qualche modo fermata.

Simone Donati

THOMAS HARRIS, **Hannibal**, Milano, Mondadori, 2000.

Coll. 808. 838 72 HAR

Hannibal è il terzo di libro di Harris sulla saga del *serial killer* più famoso degli ultimi tempi. Rispetto agli altri seguiti, puntate o come altresì si vogliono chiamare, si differenzia per il fatto che il libro narra una storia diversa da quelli che lo hanno preceduto (*Drago rosso* e *Il silenzio degli innocenti*). Questa volta ad agire è proprio il Dr. Lecter, che riesce ad espatriare dagli Stati Uniti e si rifugia in Italia, nella amata Firenze, dove spera di dedicarsi definitivamente al suo insaziabile desiderio di conoscenza. Tuttavia Lecter non può passare inosservato agli occhi del corrottile ispettore Pazzi, il quale riesce a scoprire il 'mostro' dietro i panni del fantomatico professor Fell: tre milioni di dollari sono la ricompensa per chi riesce a consegnarlo al magnate americano Verger, in cerca di vendetta da quando è rimasto orrendamente sfigurato e massacrato dalla furia di Hannibal. *Hannibal* è uno dei libri più interessanti del suo genere, purtroppo l'autore ha creato un finale che conclude in modo troppo sbrigativo la trama complessa su cui si regge.

Roberto Biagioni

CHRISTIAN JACQ, **Paneb**, Milano, Mondadori, 2000.

Coll. 843. 914 JAC

Nel terzo volume, *Paneb*, i protagonisti oramai adulti e gli altri artigiani del Luogo della Verità, dovranno affrontare molte difficoltà. Dopo l'incoronazione di Sethi II, il figlio Amemnes non accetta la sua autorità e si fa incoronare a sua volta faraone dai sacerdoti di Karnak; la situazione rischia più volte di

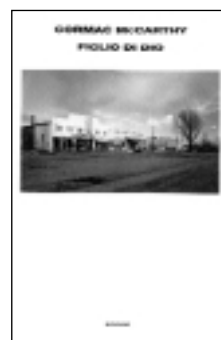
degenerare in guerra civile, anche a causa alle trame di Mehy, ma il giovane capisce il suo errore, si ravvede e poco dopo muore. Tausert, affascinante moglie di Sethi II, inizialmente indifferente al Luogo, ne capisce l'importanza recandosi a Tebe per inumare il piccolo principino. Il fedele assistente, il cancelliere Bay, aiuterà la coppia reale con tutti i mezzi nei momenti cruciali. Alla morte di Sethi II, Bay reggerà l'Egitto durante l'assenza della sovrana, facendo incoronare il proprio figlio adottivo dal piede varo, l'intelligentissimo Siptah. Dure sono le prove che i due sovrani impongono al Luogo della Verità e in particolare al suo maestro di bottega Nefer. Nel frattempo Paneb è diventato un vero artigiano, padre di due figli e capo della squadra di destra. In seguito alle innumerevoli trame di Mehy, una tragedia si abbatte sul Luogo: la sua stella più brillante viene spenta da una mano assassina, con immenso dolore della Confraternita. L'avventura della Confraternita continuerà nell'ultimo volume, *Maat*.

Stefania Chiari

FRANCO STELZER, **Ano di volpi argentate**, Torino, Einaudi, 2000.

Coll. 853. 914 STE

È fuor di dubbio che lo sfintere, che sia di volpe o meno, sia un muscolo affascinante che, come dice Stelzer, «dal buio, invia segnali verso l'alto»; e vero è, allo stesso modo, che per captare questi strani segnali ci sia bisogno di un mediatore d'eccezione. Questo è *Ano di volpi argentate*, un piccolo radar tascabile per captare una parte di quegli impercettibili ed equivoci segnali che dai punti infimi della vita salgono fulminei verso i cieli incontaminati. Quattro racconti racchiusi nel recinto del centinaio di pagine, con animali (e sono volpi, aquile, serpenti) che, del tutto liberi, attraversano le storie di una umanità che si sporca della stessa vita che conduce. Fra tutte le presenze la meno discreta è quella del narratore, che produce una scrittura invadente e dai connotati abnormi, tutta impegnata a far stridere, a suon di metafore, immagini violente e dolorose servite con mestiere su eleganti piatti da portata. Resta soltanto



un dubbio: Stelzer ha veramente qualcosa da raccontarci?

Giuseppe Giari



JAMES BALLARD, **Super-Cannes**, Milano, Feltrinelli, 2000.

Coll. 823. 914 BAL

Sulle colline alle spalle di Cannes sorge Eden-Olympia, modernissimo parco tecnologico costruito appositamente per ospitare i cervelli più talentuosi delle multinazionali. All'apparenza Eden-Olympia è un paradiso di vetro e metallo, una nicchia fuori dal mondo in cui le *élites* di manager e scienziati che costituiscono la nuova aristocrazia del terzo millennio possono dedicarsi completamente alle loro attività, senza le distrazioni e i problemi che assillano la realtà dei comuni mortali. Un'etica quasi calvinista del lavoro domina la vita dell'*enclave*; il tempo libero non esiste perché l'unico, vero divertimento è costituito dalla realizzazione professionale. Eppure anche Eden-Olympia ha i suoi segreti e i suoi lati oscuri; la variabile impazzita in questo caso è rappresentata da un sanguinoso eccidio compiuto da un medico in preda a quella che a tutti appare come una crisi di follia. Toccherà a Paul Sinclair, pilota inglese in convalescenza da un grave incidente aereo, risolvere il mistero che si cela dietro quell'evento apparentemente immotivato e portare alla luce la metà nascosta di Eden-Olympia, al cui fascino perverso sembra cedere anche la sua giovane moglie.

Marco Sabatini

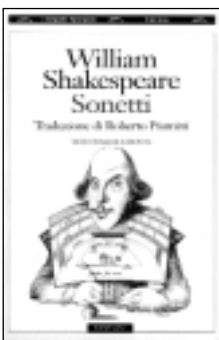


BEN RICE, **Pobby e Dingan**, Milano, Rizzoli, 2000.

Coll. 823. 914 RIC

Pobby e Dingan sono gli amici immaginari di Kellyanne. Per parlare bene di questo libro dovrei puntare il dito, come in una predica, sul valore dell'attaccamento alle cose immateriali, di ciò che vive nel nostro cuore. Dovrei supporre una reazione al falso appagamento che ci arriva dagli oggetti di quel reale di cui ci siamo circondati. Una reazione che scaturisce da un animo incontaminato, s'intende. Il padre di Kellyanne cerca opali in miniera, invisibili e immaginarie quanto gli amici della figlia, finché non ne toccherà una con mano. Quando Pobby e Dingan si smarriscono, proprio per la distrazione del genitore, Kellyanne li perde di vista e si ammala di preoccupazione. Sarà il fratello che non aveva mai creduto alla loro esistenza, nell'estremo tentativo di salvare la sorella, che cercherà di coinvolgere, uno per uno, tutti gli abitanti del paese nella ricerca dei due amichetti incorporei. La fine è tanto tragica quanto indifferente: unico punto a favore è che scorre veloce, come tutto il resto del libro, verso l'ultima pagina. Ma perché parlare bene, mi chiedo, di un libro la cui lettura resta così pesantemente irrilevante proprio a quell'anima sensibile di cui si parla troppo spesso?

Gianna Batistoni



WILLIAM SHAKESPEARE, **Sonetti**, traduzione di Roberto Piumini, Milano, Bompiani, 1999.

Coll. 821. 3 SHA

Più che come una nuova versione del grande canzoniere shakespeariano, questo libro si presenta come una nuova opera poetica di Roberto Piumini. Avvicinare questi versi mediante la categoria della traduzione significa fraintendere questo virtuosistico esercizio di stile, di parziale reinvenzione della struttura del sonetto elisabettiano e del *blank verse* shakespeariano attraverso le strutture metriche del sonetto

ENRICO BRIZZI, **Elogio di Oscar Firmian e del suo impeccabile stile**, Milano, Baldini e Castoldi, 1999.

Coll. 853. 914 BRI

Il giovane Oscar Firmian, specialista nell'intervistare personaggi che non rilasciano interviste, ed il giovane Gabrio Spichisi, suo amico e agente, si mettono sulle tracce del mitico Evander Deltoid, rockstar, sparito di circolazione e - si crede - suicida. In caso di successo, i due riceveranno dal committente (il giovane mitico editore Claudio Colombo) quattrini bastanti a campare di rendita per il resto dei loro giorni (tutto il romanzo è percorso da una lancinante aspirazione al baby-pensionamento). Perciò, tirate sul rock (che possono interessare o meno) e, col catalizzatore della numerosa rappresentanza di scrittori, editori etc. presenti in scena, esternazioni del Brizzi - benché fatte dire a qualche personaggio - su questioni di bottega (delle quali, in questa sede, proprio non ci sarebbe interessato). La narrativa italiana contemporanea è allietata da un gruppetto di giovani che di sicuro erano bravissimi a fare i temi a scuola. Di questi, Brizzi non è il peggiore, ma ancora sbaglia troppo.

Patrizia Arquint

BEPPE FENOGLIO, **Quaderno di traduzioni**, a cura di Mark Pietralunga, Torino, Einaudi, 2000.

Coll. 851. 914 FEN

Iniziamo subito col dire che il titolo assegnato dall'editore a queste traduzioni è assolutamente fuorviante, dato che rinvia con immediatezza ad un'opera unitariamente concepita dall'autore, mentre siamo davanti ad un assemblaggio postumo, di materiale edito ed inedito, in cui l'unico denominatore comune risiede nel confronto del grande piemontese con la lingua inglese. Ovvero, con quell'elemento che farà esplodere la struttura formale de *Il partigiano Johnny*, contribuendo alla creazione di quello «stile misto», vera e propria lingua letteraria d'invenzione, infarcita di anglicismi e dialettalismi, ultimo e incompiuto orizzonte delle ricerche stilistica di Fenoglio. Dalle voci dell'oltretomba di Edgar Lee Masters al coro dei morti di T. S. Eliot, dall'onirica e

popolaresca ballata di Coleridge allo stile sfolgorante e indomabile di Hopkins, passando per il manierismo di Donne, per le antiche poesia accadiche, fino alle poesie inglesi di Pavese, il «grande stile» di Fenoglio, nella sua tragicità senza lacrime e lamenti, nella sua epica e quotidiana asciuttezza, si accampa in queste pagine con la stessa forza delle sue più grandi opere.

Enio Bruschi

FATEMA MERNISSI, **L'harem e l'occidente**, Firenze, Giunti, 2000.

Coll. 306. 842 3 MER

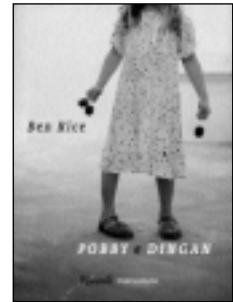
«Considerando con calma la situazione, il paradiso pornografico appare un'aspettativa totalmente insensata in un harem musulmano». Intorno a questo concetto chiave si svolge il filo delle considerazioni sulla problematica della rappresentazione trasfigurata dell'harem che la cultura occidentale, ma anche quella orientale, ha attuato, dando luogo ad una iconografia contraddittoria e non veritiera. Inoltre indagando questi meccanismi, con una scrittura ironica e colloquiale, l'autrice evidenzia quanto certe manipolazioni psicologiche che le occidentali subiscono contribuiscano a creare un harem mentale per donne sempre più prigioniere di canoni di bellezza (esemplificati dalla taglia 42) o di modelli di perfezione, rapportabili a certe costrizioni musulmane come quella del velo.

Sabina Cavicchi

MICHAEL CRICHTON, **Timeline. Ai confini del tempo**, Milano, Garzanti, 2000.

Coll. 813. 54 CRI

In un futuro non molto lontano, una potente multinazionale sta sperimentando in gran segreto la macchina per viaggiare nel passato. Un professore di storia si fa spedire nella Francia del 1357 e, per motivi ignoti, non ritorna. Tre suoi giovani collaboratori partono per recuperarlo, ma c'è qualcosa che non sanno. Inoltre, un'esplosione distrugge la macchina che dovrebbe riportarli indietro. Torneranno? Torneranno tutti? Bisogna per forza vedere come va a





finire. Il romanzone (679 pagine) ha due linee narrative: quella nel passato e quella nel futuro. A dire il vero non tutti i colpi di scena sono strettamente indispensabili alla trama, ma nell'insieme l'orchestrazione è magistrale. I lettori più schizzinosi (quelli che diffidano dell'abilità diabolica con cui i romanzi di questo genere sono scritti) noteranno almeno che il medioevo di Crichton è rappresentato in modo competente, senza i soliti stereotipi.

Patrizia Arquint

PAULO COELHO, **Il Diavolo e la Signorina Prym**, Milano, Bompiani, 2000.

Coll. 869, 3 COE

L'interminabile lotta tra il Bene ed il Male si arricchisce di un nuovo episodio, firmato in questo caso dalla lieve penna di Paulo Coelho. Questa volta si scomoda il Diavolo in persona, che spinge un misterioso Straniero a turbare la tranquillità di un minuscolo e sperduto paesino di campagna. L'arrivo dello Straniero a Viscos, duecentottantuno anime in prevalenza anziani, desta dapprima curiosità ed anche qualche sospetto; poi, complice l'inconsueta generosità del nuovo arrivato, che offre da bere a tutti i frequentatori dell'unico bar del paese, suscita un clima di fraternità ed amicizia. Almeno finché non arriva quella sconvolgente proposta. Eh già, la proposta. Che poi quella «specie di scommessa» la formula una benedetta sera la signorina Chantal Prym, una delle poche giovani ormai rimaste nel paese. Ma dico io, che ci fareste voi con tutto quell'oro? Quanto oro? Tanto, ma proprio tanto.

Simone Donati

JACK O'CONNELL, **Il Verbo si è fatto Carne**, Milano, Garzanti, 2000.

Coll. 808, 838 72 OCO

Nel marasma di trame tutte uguali e tutte scontate che caratterizzano la narrativa gialla *mainstream* di oltreoceano, la voce di Jack O'Connell si distingue prepotentemente per fascino e originalità. Potente

ibrido a metà strada tra *hard-boiled* e *cyberpunk*, *Il Verbo si è fatto carne* è prima di tutto una storia di ossessioni: un ex-poliziotto ossessionato dal fantasma della moglie uccisa in servizio; un maniaco uxoricida ossessionato dai vermi; un profugo est europeo ossessionato da genocidi mai dimenticati; un prete-investigatore ossessionato dalla Metodologia, metodo infallibile per ottenere confessioni dai delinquenti. Attorno a questi personaggi O'Connell costruisce un intrigante mistero su un manoscritto scomparso, che rappresenta la testimonianza diretta dell'unica superstite di un sanguinoso massacro. Per recuperare il quale scenderà in campo tutta la 'fauna' di mafiosi, massoni, gangster e assassini che popola la grigia cittadina postindustriale di Quinsigamond.

Marco Sabatini

ALDO NOVE, **Amore mio infinito**, Torino, Einaudi, 2000.

Coll. 853.914 NOV

Non conoscevo gli altri libri di Aldo Nove prima di leggere *Amore mio infinito*, ma non mi aspettavo di trovare dentro a questo piccolo romanzo la lingua limpida dei bambini, il terremoto del primo bacio, le canzoni di Bennato, i protagonisti del telefilm *Happy days*. Il tutto viene raccontato da Matteo, il protago-

nista di una storia che non concede mai niente alla melanconia, alla banalità, alla polvere di cui spesso si ricoprono i ricordi dell'adolescenza, dell'infanzia. Sulla sua vita, Matteo «ha quattro cose da dire» e il libro è infatti diviso in quattro capitoli, uno per ogni età. Si parte dai dieci anni dell'amore fulminante e muto che scoppia in vacanza per una bambina, fino ad arrivare ai ventotto anni, all'improbabilità dei colloqui di lavoro, al pomeriggio «vago» dopo la discussione della tesi di laurea.

Si legge, si ride, si ricorda: le «quattro cose» di Matteo, una volta dette, ti restano quasi addosso. Per tenerezza e per ferocia.

Ilaria Tagliaferri



NATHAN ENGLANDER, **Per alleviare insopportabili impulsi**, Torino, Einaudi, 1999.

Coll. 813. 54 ENG

Accompagnato da ovazioni, tutte meritate, arriva in Italia il primo libro di Nathan Englander, nato nel 1970 a West Hempstead (New York) in una famiglia di ebrei ortodossi. Sono racconti tesi, intelligentissimi, precisi, e traversati da lampi di un umorismo abbacinante. La critica li ha citati un po' tutti: il pio marito respinto dalla moglie cui il rabbino dà licenza di avvicinare una prostituta, il cinquantenne *wasp* che all'improvviso si scopre un'anima ebraica, l'anziano rabbino che per Natale va a fare il Santa Claus nei grandi magazzini. Segnaliamo *La parrucca*: Ruchama, bravissima fabbricante di parrucche in capelli veri (le ebreo ortodosse, da sposate, tagliano i capelli e portano la parrucca), vede un giorno per strada una capigliatura di assoluta bellezza. Da quel momento la sfiorita Ruchama è occupata da un unico progetto: farsi una parrucca di quei capelli. Intanto però li deve comprare dal naturale proprietario, che è un giovanotto.

Patrizia Arquint

ROCCO FORTUNATO, **Fabbricato in Italia**, Roma, Fazi, 2000.

Coll. 853. 914 FOR

Nano è un ragazzo qualunque che vive in una borgata romana, eppure questa storia ci prende dalla prima all'ultima riga con un ritmo incalzante che va dal tragico al comico, dal patetico al grottesco, mantenendo sempre un crudo realismo. La sua famiglia: una madre sempre angosciata per le malattie (forse perché ci ha quasi rimesso la pelle nel darlo alla luce) un padre che non c'è mai, una nonna che parla in stretto dialetto lucano ed è l'unica che gli dimostra affetto e comprensione. Il ragazzo cresce timido e insoddisfatto con un'angoscia dentro che lo isola da tutti, e quando finalmente si fa degli amici non possono che essere imbranati come lui. Con loro scopre

il sesso ma in una maniera così brutale che ne rimane traumatizzato. Quasi per scherzo mettono su un complesso rock: sarà la musica a riappacificarlo con il mondo regalandogli momenti di vera gioia. Un romanzo giovane per i giovani, ma non solo per loro.

Anna Rosa Calastrini



KEN FOLLETT, **Codice a zero**, Milano, Mondadori, 2000.

Coll. 808. 838 72 FOL

Un uomo ha perso la memoria all'improvviso. Si ritrova affamato e assetato, senza soldi né portafoglio, con i postumi di una sbronza e vestito di stracci. Nessun indizio, ma soltanto inquietanti interrogativi su una eventuale famiglia e su rapporti affettivi e di lavoro dimenticati. Attraverso un logorante scavo nel proprio passato, senza altro aiuto che la propria intelligenza e le soluzioni che prendono via via forma nella propria mente di fronte ai pericoli che gli si presentano, riesce a far emergere la sua vera personalità e a riconoscere i personaggi importanti della sua vita. Quando attraverso un incontro fortuito con un collega scopre di essere a capo di un gruppo importante di scienziati, incaricato di lanciare un razzo che porterà il primo satellite americano nello spazio, ha le prove che la sua amnesia è stata procurata e che tutto fa parte di un piano di sabotaggio mirato a colpire il prestigio degli USA, in un momento culminante della Guerra Fredda. *Codice a zero* è un romanzo di grande presa emotiva, ben delineato nei personaggi e nei fatti, ricco di suspense e di tensione, ma anche coinvolgente nella descrizione dei sentimenti e delle sfide che la vita presenta toccando le corde più intime.



Silvia Sabatini



